

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

N. 13

EDIZIONE ITALIANA

28 MARZO 1943-XXI

LIRE CINQUE



Adunata di prigionieri inglesi rastrellati nelle montagne della Tunisia settentrionale.

"UN CAMPARI"

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



Rimprovero e ammazzamento

Il fantasma del murtire maltese. La Churchill... Tu puoi... di lavarti le mani, ma è tua la responsabilità del partito.

Arruolamenti americani

— Chi sono questi figure? Dei angeli, capaci di ogni... Arruolamenti come piloti per bombardare le popolazioni dell'Asia.

NON A CASO
I GIUDICI PORTA VANO LA PARRUCA
Soggi il barbiere degli antichi è trapezista, ma rimasta in tutti la preoccupazione di conservare i capelli fino alla più tarda età. Identificata aspirazione, che la scienza è riuscita a soddisfare, anche per chi ha tendenza alla calvizie, con la

Bulbitamin
VOI STESSI LA DIFFONDERETE
ISTITUTO SCIENTIFICO MODERNO - CROCE ITALIA, 8, MILANO
CENTRO DI RICERCA E Sperimentazione

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



La primavera in Russia

Stalin: — Non so perché, ma soggiogrande alla primavera sento venire certi attacchi...

Le sorti della corona britannica

— Sta stata levata la corona dalla statua della regina Vittoria... Che sia un preavviso!

DIGESTIONE PERFETTA

con la
TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI
ANTICO FARMACO VENEZIANO USATO DA TRE SECOLI
Produzione della FARMACIA G. MANTOVANI VENEZIA



ESIGETE

DAL VOSTRO FARMACISTA LE BOTTIGLIE ORIGINALI BREVETTATE
da gr. 50
" 100
" 375

AMARO TIPO BAR in bottiglia da un litro

Autorizzazione Prof. Venezia N. 18 del 23-2-1928.

Fotocolorazioni Alfieri & Lacort

NOTIZIE E INDISCREZIONI

ATTUALITÀ SCIENTIFICA

« Gli oli minerali non sono industrialmente adoperati soltanto quei lubrificanti bensì sono hanno altri congegni non meno importanti; e infatti, ad esempio quello, non certo trascurabile, di fare da isolanti nei casi degli interruttori e dei trasformatori elettrici e nello stesso tempo agendo quasi masse raffreddanti rispetto al calore generato durante il funzionamento dell'apparecchio nel quale l'olio è contenuto. Le caratteristiche di parenza di oli di tal genere sono definite in apposite norme elaborate da comitati nazionali ed internazionali, però da qualche tempo si pone la necessità di salvaguardare il più possibile questo patrimonio che oltre a rappresentare un altro talvolta ingenti sono tonnellate e tonnellate di olio da versare in tanti casi di trasformatori elettrici costituisce anche un elemento vitale per la sicurezza della vita civile ed industriale (un trasformatore che brucia toglie energia elettrica a tante anche vante) e nemmeno può nelle attuali circostanze essere rinnovato con frequenza data la scarsità di materia prima e le difficoltà dei trasporti. Come è noto, l'olio dielettrico per trasformatori ed interruttori viene prodotto dalla distillazione prima e dalla raffinazione poi del petrolio grezzo naturale, quello stesso che consente dapprima di ottenere benzine e petroli e poi le frazioni meno infiammabili dalle quali appunto si ricava tutta la gamma dei prodotti lubrificanti per macchine. L'olio minerale base per fabbricare l'olio dielettrico è appunto quello che nelle frazioni che immediatamente seguono il petrolio, trattandosi di un olio molto fluido: dopo il ricavo dalla semplice distillazione, è ancora un prodotto impuro che deve essere sottoposto ad una profonda raffinazione e depurazione intima per eliminare quelli che possono costituire i germi delle future alterazioni coll'uso.

Diversi metodi industriali vennero messi in funzione anche in Italia a questo riguardo e qualcuno, legato al ciclo continuo di lavorazione basato sull'impiego di una centrifuga entro la quale vanno a intimo contatto l'olio da raffinare e gli opportuni reagenti, ha dato parecchi buoni risultati anche per la elevata riduzione in rapporto al modello inglobato dell'installazione ed alla sua semplicità di funzionamento e di conduzione: con questo vogliamo dire che da noi, anche per attività di sostanziale non abbiamo purtroppo giacimenti naturali di grezzo, non abbiamo dovuto decimando l'arte agli altri più fortunati di noi, anzi è stata attrezzata una sana industria raffinatrice che parte dal suo punto di partenza, potremmo fare a meno ma da lavoratori in base con risultati eguali di ogni rilievo. Nel campo degli oli dielettrici (per stare nel campo cui quale abbiamo iniziato il discorso) è necessario in certo modo prevedere quali trasformatori potranno produrre nella massa dell'olio in seguito al suo continuo servizio: infatti nei trasformatori l'olio può stare in funzione affetti nei vari punti e si comprende da qui la ragione della meticolosità delle industrie per affinare l'olio per un determinato uso può essere adoperato per il riempimento di un cassone; ora più che mai, colla carenza di materia prima e la difficoltà del trasporto, una severa disciplina s'impone per non dovervi trovare tra gli oli dielettrici e sostanziali (e quindi massi) con conseguenti perdite di denaro ed altre difficoltà di ogni sorta.

Però, come dissi, aveva a portata di mano un metodo che «lavare» l'olio artificialmente, altro modo adoperando un tale trattamento da farlo agitare a quello che diventerebbe dopo cinque, dieci o quindici anni di funzionamento continuo e regolare nel trasformatore; evidentemente ne dopo tale saggio le trasformazioni sono ancora in corso, in parte non è probabile sia idoneo all'uso, mentre in caso contrario, no. E come si vede, la questione è di un certo interesse. Come in pochi giorni è posticipamento dell'olio? Come in pochi giorni è posticipamento dell'olio?

Riflessioni di un cane:
...io, sono l'amico dell'uomo e piglio la pioggia mentre il mio padrone si protegge con un magnifico

IMPERMEABILE

LABORATORI IN CASTELFRANCO VENETO - VIA MONTELLI 67

PASTA GLUTINATA

BERTAGNI

SOC. AN. PASTIFICIO BERTAGNI BOLOGNA

IMPERMEABILI

ABBIGLIAMENTI SPORTIVI

bile sostituirsi all'azione di anni ed anni, nei confronti del logoramento interno, e anche qui si raggiunge — e tutti gli organi tecnici sono d'accordo in ciò — sottoposto un provino di olio nuovo all'azione di una temperatura piuttosto elevata per diverse centinaia di ore; siccome in funzione pratica la temperatura non è elevata, si suppone che la lenta azione — per lunga durata — di tale modo, temperatura d'esercizio possa dare alla lontana gli stessi risultati di quelli relativi ad una temperatura più elevata, agendo naturalmente per un tempo molto più breve; diversi sono poi i metodi proposti per l'interpretazione dei risultati di tale prova sperimentale d'indebolimento, ma ad ogni modo si è abbastanza a

Da qualche anno poi è entrata nell'uso pratico la rigenerazione degli olii, e questa è anche qui si sta indagando sull'opportunità di sottoporre l'olio dielettrico in servizio a rigenerazioni frequenti più o meno, al massimo, qui invece la pratica fa un po' di tempo che si tratta di accoglimento in uso da pochi anni e quindi per ora si va colaudando, accendendo opportunamente risultati pratici a dati sperimentali di laboratorio; un fatto positivo è però quello che consente di ricavare, colla rigenerazione, se ben condotta, un olio dielettrico veramente rinnovato e che non ha da perdere anche nei confronti di un olio nuovo. E questo è quello che conta in questi tempi di scarsa disponibilità di materia prima.

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

« L'imponente attività dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni di somma interesse per il pubblico risulta l'imponente somma pagata dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ai propri assicurati, che oltre alla metà 1928 appare di L. 371 milioni di lire, si può a questa somma si aggiunge la cifra globale dei pagamenti eseguiti dall'Istituto stesso a partire dalla sua prima gestione, e cioè dal 1912 risulta la somma complessiva di circa sei miliardi di lire. Ma non è tutto, a tale importo occorre anche aggiungere la cifra relativa alle quote-ultili d'esercizio, che dal 1912, che il primo anno di ripartizione, al 1928 compreso, sono ammontati a circa 30 milioni di lire, mentre oltre 22 milioni di lire, allo stesso titolo, ed a partire dall'anno 1928 sono state versate allo Stato.

Gli stupidi della Marina Mercantile giapponese. L'evoluzione organizzativa della Marina Mercantile giapponese durante gli ultimi anni, è stata caratterizzata da un crescente controllo da parte dello Stato. Infatti, verso la fine del 1928 l'Unione navale giapponese, volontariamente fra gli armatori e i noleggiatori di navi nel 1927, assume un carattere ufficiale e diventa l'Ente Nazionale delle Comunicazioni del Giappone, sotto il controllo dello Stato viene poi pieno e sovrano dalla fine del 1944, in cui l'Ente Nazionale delle Comunicazioni assume la gestione integrale del Ministero stesso. Per quanto riguarda l'attività dell'Ente, si può dire che l'Ente, infatti sopravvive più tardi e più regolarmente. Nel 1928 viene approvata dalla Dieta una legge, con la quale tale settore industriale viene portato sotto la sovranità dello Stato per quanto concerne la costruzione di nuove navi, la gestione e la manutenzione di quelle esistenti mentre i costruttori possono ottenere certi cari e privilegiati, e l'Ente può avere un importo doppio del capitale versato. Nel marzo della Dieta viene infine approvata la legge che dà alla Dieta ogni competenza sulle costruzioni navali viene assunta dallo Stato attraverso i propri organi, con particolare riguardo all'assegnazione ai vari costruttori degli ordinativi di costruzione e allo sviluppo di essi e dei relativi impianti.

In relazione ai prevedibili sviluppi della marina mercantile giapponese, che viene stabilito di giungere nel giro di quattro anni al raddoppio dello stanzamento complessivo esistente, il quale verrebbe in conseguenza ad essere sommare a quasi 15 milioni di tonnellate.



Cipria

enuef

fig. 163

DIRETTA DA ENRICO CAVACCHIOLI

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA: Il senso di una data.
NERIO BRUNETTI: Il Ventennale della R. Aeronautica.
AMEDEO TOSI: Il Tripartito verso la ripresa dell'iniziativa delle operazioni.
LUCIANO BONACCORSI: Affondamenti su affondamenti: la sicura via della vittoria.
LINO PELEGRIANI: In Corella rivive il passato.
VINCENTO COSTANTINI: I disegni degli espositori.
MARCO RAMPETTI: Storia naturale.
GIO PONTI: Diario.
CARLO A. FELICE: Un film al giorno.
GILBERTO LOVERSO: 5ª nota di teatro.
V. C.: «Pinocchio» e «La gatta». Favola e realtà.
ARTURO ZANUSO: La «Gatta» di Pirandello (romanzo).
ALBERTO CAVALIERE: Cronaca per tutte le età.

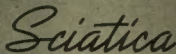
ABBONAMENTI: Italia, Impero, Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del Servizio Internazionale Scambio Giornali: in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Slovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Anno L. 250 - Semestre L. 110 - Trimestre L. 55 - Altri Paesi: Anno 250 - Semestre L. 120 - Trimestre L. 60 - CC. Postali N. 216.900. Gli abbonamenti sono pagabili in contanti o per corrispondenza. **CONDIZIONI:** EDITORE, MILANO Via Palermo 18 - Galleria Vittorio Emanuele 60-61. **CONDIZIONI:** Inviare in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. Per i cambi di indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo di gennaio. Gli arretrati, fotografie, disegni e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo leggi e trattati internazionali.

Stampata in Italia.

ALDO GARZANTI - EDITORE - Milano, Via Palermo 19
 Direzione, Redazione, Amministrazione: Telefoni: 17.754 - 17.755 - 18.851.
 Concessionaria esclusiva della pubblicità: **UNIONE PUBBLICITÀ ITALIA-**
NA S. A. Milano: Piazza degli Affari - Palazzo della Borsa - Telefoni dal 12.481
 al 12.487 e sue succursali.



AZ. AGR. PIAVE ISONZO S. A.
CANTINE DI VILLANOVA
FARFA D'ISONZO (PROV. DI GORIZIA)



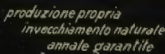
Fate subito un'applicazione di TERMOLEINA, massaggiando dolcemente questo balsamo lungo tutto il nervo sciatico e avvertirete poco dopo un senso di benessere che vi darà la prova di avere trovato il rimedio che cercavate.

Il balsamo **TERMOLEINA** vi darà sollievo anche nei dolori da Neumaliamo - Torcicollo - Dolori artrofici ed ortopedici - Nevralgie - Raffreddori di petto - Lussazioni - Contusioni. Si vende in tutte le farmacie al prezzo di L. 12 il Barone.

TERMOLE FINA

Seniate il dolore

SOC. AN. FARMACEUTICA ITALIANA - RUSSI & C. - ANCONA



Brolio
CHIANTI

Casa Vinicola
BARONE RICASOLI
Firenze



MARSALA ALL'UOVO

...e ricostituente e la propria bene!

DISTILLERIE ROBERTO MORONI - TESTO S.G. MILANO

DIARIO DELLA SETTIMANA

15 MARZO - Tanperi. Il generale Bergeret, alto commissario aggiunto per l'Africa settentrionale francese, ha rassegnato oggi le sue dimissioni.

Sofia. Un nuovo accordo è stato stipulato tra i Governi bulgari e tedeschi, che prevede numerose provvidenze di carattere sociale ed economico a favore degli operai bulgari che lavorano in Germania.

16 MARZO - Tokio. Il primo Ministro nipponico, rientrato in Giappone dalla sua visita a Nanchino, dopo una breve sosta a Osaka ha fatto ritorno nella capitale.

Il generale Tojo è stato ricevuto in udienza dall'imperatore al quale ha riferito sul proprio viaggio.

Berlino. L'agenzia d'informazioni internazionale apprende che l'Aviazione tedesca ha perduto nella scorsa settimana, durante i suoi attacchi terroristici sul continente, sei apparecchi, in maggioranza quadrimotori, con oltre 500 uomini di equipaggio.

17 MARZO - Roma. In sostituzione dell'Eco, l'Ambasciatore Francesco Jacomoni di San Savino, è stato nominato da Sua Maestà il Re e imperatore suo Luogotenente generale in Albania l'Avvocato Alberto Fariani.

Libano. Si apprende che il Maresciallo Wavell ha pronunciato un discorso a Nuova Delhi, ove, tra l'altro, ha annunciato che la perdita indiana nella guerra contro il Tripartito ammonta a 100 mila uomini tra morti, feriti e prigionieri.

18 MARZO - Lisbona. L'inaugurazione della Mostra del libro italiano si è svolta con una solenne cerimonia cui è intervenuto il Capo dello Stato, generale Carmona.

Era presente una folla di invitati tra i quali il Ministro ed i funzionari della Legazione germanica, i Ministri del Giappone, d'Ungheria, di Romania, l'Inviato d'affari di Finlandia, l'Ambasciatore di Spagna, i Ministri di Svizzera e di Turchia, e personalità del mondo culturale portoghese.

Roma. Il Ministro della Casa della Maestà del Re e imperatore in data di ieri ha diramato, d'ordine dell'Augusto Sovrano, la partecipazione che l'Alleanza Reale la Duchessa di Ancona ha solennemente compiuto il quinto mese di gravidanza.

19 MARZO - Roma. In occasione della visita fatta dal Grande Ammiraglio Doenitz, Comandante superiore della Marina da guerra germanica, all'Ammiraglio di Armata Riccardo, Sottosegretario di Stato e Capo di Stato Maggiore della II. Marina, si sono svolte nei giorni 18-19 correnti cameratesche conversazioni fra i due capi militari.

Durante tali conversazioni è stato constatato, come sempre, il più completo accordo su tutti i problemi inerenti alla ulteriore collaborazione operativa delle due Marine, per il raggiungimento della

comune vittoria contro il comune nemico.

20 MARZO - Tokio. Il Ministero della Guerra annuncia che il ten. generale Magiore delle forze giapponesi in Cina, il gen. Matsui sostituisce il gen. Shozo Kawabe al quale è stato affidato un altro importante incarico.

Berna. Edon ha terminato per il momento le sue conversazioni a Washington ed è giunto a Nuova York dove si incontrerà con i più alti personaggi della Finanza e dell'industria degli Stati Uniti. Si prevede che prima di lasciare il ruolo della Repubblica elvetica, il capo del Foreign Office tornerà nella capitale americana, per concludere le conversazioni avute con Roosevelt e i suoi maggiori collaboratori.

Dopo il Ministro si recherà ad Ottawa donde rientrerà a Londra.

21 MARZO - Berlino. Celebrando la giornata degli Eroi il Führer pronuncia un forte discorso nella Corte d'Onore del Museo di guerra. Hitler assicura che la crisi invernale è definitivamente superata e che il fronte russo è stabilizzato. Una folla immensa acclama entusiasticamente il Führer.

22 MARZO - Tirana. L'Ambasciatore francese ha lasciato oggi Tirana. Negli ultimi giorni della sua permanenza, in Albania si sono moltiplicate le manifestazioni di riconoscenza e simpatia al suo indirizzo.

Madrid. L'Ambasciatore del Reich, Adolf von Moltke, è deceduto a Madrid in seguito ad una operazione di appendicite.

23 MARZO - Roma. Il XXIV Annuale del Fasci viene celebrato con austeri riti in tutta Italia.

Lisbona. Il Presidente dell'Unione armatori canadese, Tyrer, in occasione della riunione annuale che ha avuto luogo a Montreal, ha dichiarato che, a causa del pericolo rappresentato dai sommergibili dell'Asse, le navi canadesi sono state obbligate a mutare rotta nello estuario del fiume San Lorenzo.

Sofia. Diretto ad Ankara, è passato da Sofia, dove si è fermato alcuni giorni, il nuovo Ambasciatore d'Italia in Turchia, barone Raffaele Guariglia.

Durante il suo soggiorno a Sofia, l'Ambasciatore Guariglia ha avuto occasione di incontrarsi con il Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri Plov, con altre alte personalità politiche bulgare e con il Ministro di Turchia.

Tirana. Il Luogotenente generale del Re e imperatore, generale Alberto Fariani, è giunto a Tirana ricevuto dai rappresentanti del Governo, dalle maggiori personalità della vita albanese accolto con grandi manifestazioni di entusiasmo per il Sovrano e per il Duca.

L'intera Nazione albanese ha tenuto a riaffermare la sua docile volontà di continuare ad operare nel quadro della comunità imperiale di Roma.

SAPIDINA GALBANI



PER CONDIMENTO E BRODO

SAPIDINA Galbani

SOC. AN. EGIDIO GALBANI - MELZO

STABILIMENTO 'SALUMIFICIO MEITZESE' MELZO

DIRETTI - PUBBLICITA GALBANI

...e la voce
ritorna!



SOPRANO
LIQUIRIZIA CAREMOLI

Da tempi remoti il succo di liquirizia è conosciuto per le sue proprietà BENEFICHE E SALUTARI - Le Soprono sono l'abbacchio con puro succo di liquirizia Caremoli.

LABORATORI DAVIDE CAREMOLI MILANO

quando ne aveva...

L'uomo dell'età del ferro si riprovava alla meglio con larghe foglie che lo coprivano soltanto in parte. Oggi si sfida la pioggia indossando un elegante impermeabile San Giorgio.

SAN GIORGIO
IMPERMEABILI



NOI E INDISCREZIONI

NEL MONDO DIPLOMATICO

« Nelle principali città d'Italia le collettività germaniche hanno celebrato la « Giornata degli Eroi ». A Roma la cerimonia è stata presieduta dall'Ambasciatore di Germania presso la Reale Corte von Mackensen, della Principessa Sinfalda e da altre alte personalità germaniche e italiane. Dopo la lettura di alcune parole del Führer, l'Addetto aereo tedesco, generale von Pohl, ha pronunciato un vibrante discorso commemorativo. In memoria degli Eroi sono state quindi deposte, nella chiesa evangelica tedesca, corone di fiori, alla presenza dell'Ambasciatore dei Reich, degli Addetti militari tedeschi e di rappresentanti italiani, giapponesi, ungheresi, romeni, bulgari, croati e slovacchi.

« All'Istituto del Medio Oriente l'incaricato d'Affari del Giappone, Shunichi Kase, ha tenuto una conferenza in italiano sul tema: « Recenti sviluppi delle relazioni Giappone-Giulia ». Presieduto dall'Ambasciatore Aloisi, l'oratore ha tracciato, in rapida ed efficace sintesi, la storia dei rapporti tra il Giappone e la Cina dall'inizio del conflitto con il regime di Chiang Kai-shek fino alla creazione del nuovo Governo Nazionale Cinese presieduto da Wang Ching Wei, illustrando le alte e disinteressate finalità perseguite dal Giappone nella costruzione del nuovo ordine e della nuova Grande Asia Orientale. Alla conferenza sono intervenuti il Segretario del Partito, l'Ambasciatore di Spagna Cuatrecasas, il Delegato speciale nipponico presso Santa Sede, i Ministri del Mancipiato, di Thailandia, di Romania e di Slovacchia e numerose personalità italiane.

« Per iniziativa della Società « Amici del Giappone » il giornalista nipponico dottor Schindero Ono, vicepresidente della stampa Estera di Roma, ha tenuto una interessante conferenza sul giornalismo del suo Paese, presenti in gran numero autorità politiche e diplomatiche, nipponici, orientalisti, giornalisti italiani e stranieri. Tra le personalità erano l'invitato d'Affari del Giappone Kase, l'Ambasciatore Rocca in rappresentanza del Ministero della Cultura Popolare, il cons. naz. Maccanoni direttore generale della stampa italiana, l'Accademico Tucci, i direttori dei giornali romani. Alla conferenza è seguito un cortometraggio sulla documentazione dell'orologio dei corrispondenti di guerra nipponici che hanno già avuto 123 caduti sul campo dell'onore.

« All'Istituto Nazionale di Cultura Fascista, Milano Balerini, già Consigliere commerciale presso l'Ambasciata d'Italia in Washington, ha parlato sull'Europa e il potenziale produttivo degli Stati Uniti. L'oratore ha tracciato i caratteri della produzione al conflitto, sottolineando quanto la fioritura di questa produzione fosse legata alla libertà dei mari e alla sicura disponibilità di materie prime e quanto la perdita di questi vantaggi abbia obbligato l'America del Nord a rivedere tutta la propria struttura industriale. Ha poi osservato che se l'Europa potrà realizzare un ulteriore sforzo produttivo collettivo, questo sforzo costituirà un valido anticipo sulla necessità che l'Europa dopo la guerra si riagruppi in una entità economica organizzata in relazione a quelle altre entità che preesistono nel nuovo ordine mondiale. Il conferenziere è stato applaudito dal numeroso pubblico uditorio.

« Al Centro di Studi Americani, lo scrittore e giornalista tedesco dottor Gieseler Wirsing, già direttore della « Münchener Neueste Nach-

richten » e attualmente direttore politico di « Das XX Jahrhundert » e della rivista « Signal » molto diffusa anche in Italia, ha tenuto una sentita vivace conferenza sulle origini del moderno imperialismo americano, mettendo ancor più in rilievo l'opera di Roosevelt lanciata nella politica di guerra con un programma di ricostruzione del mondo - all'americana - fin dall'inizio del crollo del « New Deal ». Alla conferenza sono intervenuti, fra gli altri, gli Ambasciatori Aldrovandi, Ariotti, Martin Franklin, Pittalis, il Ministro Ciconardi per il Ministero della Cultura, rappresentanti dell'Ambasciata germanica ed altri diplomatici.

« Si ha da Tunisi che il R. Ministro d'Italia Bombieri ha ricevuto alla « Casa d'Italia » i dirigenti del Partito Desturiano rientrati recentemente in Patria dopo la liberazione, ad opera delle truppe dell'Asse, dalle prigioni di Marsiglia, dove da cinque anni erano detenuti. A nome di tutti i suoi compagni d'esilio, l'avv. Salah Ben Yussuf ha prestato l'oscu. Bombieri di trasmettere al Governo italiano e al Comando Superiore le espressioni della viva gratitudine di tutto il popolo tunisino per il gesto di generosità che ha restituito ai patrioti del Bellicato i loro capi.



NOTIZIARIO VATICANO

* In questa passata settimana si sono succedute numerose le udienze private e pubbliche di gruppi che Pio XII ha passato in rassegna con la consueta benignità sollecita. Particolarmente premuroso egli si è mostrato con militari feriti e mutilati ricoverati negli ospedali di Roma.

Era stata data notizia che il Papa sarebbe sceso in San Pietro sabato ventì per una pubblica funzione epistolare e propiziatrice. Non era esatto. Pio XII scenderà sì in San Pietro prima della Pasqua ma, a quanto si assicura, questo avverrebbe nel giorno della seconda stazione Quaresimale di San Pietro e precisamente l'11 di aprile.

* Domenica 31 sono stati letti alla presenza del Papa i Decreti della Congregazione dei Riti relativi ai miracoli operati da Dio per intercessione della Ven. Maria Teresa di Gesù al secolo Alice de Clero, fondatrice con S. Pietro Pomer, della Canonichessa Regolari di S. Agostino, ed alla virtù eroica esercitata dal Ven. Vincenzo da Bergamo, religioso Cappuccino e della Ven. Maria Loper e Vicuña, fondatrice delle figlie di Maria Immacolata per le domestiche.

* È morto a Londra il Card. Arturo Hinsley Arcivescovo di Westminster. Era nato nel 1860, ed aveva vissuto parecchi anni a Roma Rettore del Collegio Irlandese e Canonico Vaticano. Vescovo titolare di Sebastopoli nel 1936, il 1° aprile del 1937 fu nominato arcivescovo di Westminster e nel concistoro del dicembre 1937 nominato cardinale. I capelli vacanti salgono così a 22.

* Si è spento a 82 anni in una clinica di Roma, mons. Luigi Capotosti Preside domestico di S. S., segretario della S. S. monasteria apostolica, Vice Prefetto delle Cerimonie Pontificie. Era uno dei preti più noti della Curia circondato di una grande stima.

ORGANIZZAZIONI GIOVANILI

* Il Segretario del Partito ha proceduto alle seguenti nomine: fascista universitario Umberto Merlo Reggente il G. U. F. di Gorizia; fascista universitario Nicola Petrone Reggente il G. U. F. di Modena; fascista universitario Roberto Fazio Reggente il G. U. F. di Urbino; fascista Gaetano Mantovani Segretario del G. U. F. di Trento; fascista Angelo Ferruzzi Segretario del G. U. F. di Ravenna.



Fior-Mar

Prodotti di bellezza Fior-Mar si compendiano in una ristretta serie di preparati veramente essenziali che formano però una gamma completa, tale da consentire l'applicazione di un razionale trattamento in ciascun di verso caso e da soddisfare le esigenze della più raffinata bellezza (eminile)

PRODOTTI DI BELLEZZA CURATIVI A BASE SCIENTIFICA -

MILANO
VIA S. ANTONIO 1

SPORT

* **Concorsi ippici sul campo della S. S. S. S.** La Società di Equitazione San Siro, che nonostante tutte le difficoltà dell'ora che attraversiamo fa sforzo per mantenere costantemente alta, fra la gioventù milanese, la passione sportiva per l'equitazione ha indetto il suo annuale programma di concorsi ippici, sotto gli auspici della Federazione Italiana Sport Equestri, con due giornate dense di sana propaganda sportiva e ricche di alto spirito agonistico fra i concorrenti. Ecco i risultati:

18 marzo. Coppa «Nuova Sessa» (Categorica a Tempo). Iscritti 18, partenti 15.
1. Il Marchese, Molteni Alberto p. 8, t. 1'17". 2. Usterio, Concato Vittorio p. 8, t. 1'18". 3. Quadrato, Gignone Eugenio p. 8, t. 1'23"4/5. 4. Parla, Della Chià Sergio p. 8, t. 1'28". 5. Lancione, Concato Mario p. 8, t. 1'37". 6. Bivaldo, Treccani Vittorio p. 4, t. 1'17". 7. Negrelli, Gignone Eugenio p. 4, t. 1'17". 8. Tardini, Brunotti Luigi p. 4, t. 1'21". 9. Gialò, Della Chià Sergio p. 4, t. 1'22". 10. Parla, Meninetti Vittorio p. 8, t. 1'47". 11. Gassetta, Ammirato Lello p. 8, t. 1'47"4/5.

MUSICA

* Il maestro Ermano Wolf-Ferrari sta attualmente componendo un Concerto per violino e orchestra. In onore del compositore italiano l'Accademia di musica e teatro di Mannheim organizza, nel mese di maggio, diversi concerti diretti dal maestro Chlodwig Reuberger. Nello stesso tempo il Teatro Nazionale darà per la prima volta un'opera del maestro italiano. Anche il Teatro Comunale di Heidelberg rappresenterà prossimamente un'opera di Wolf-Ferrari.

* Nell'autunno prossimo il «Trio Roma» (Graziani, Antonini, Salsarelli) effettuerà un lungo giro concertistico in Germania. Lo stesso «Trio» ha dato nella presente stagione concerti di musica da camera in Svizzera, Croazia, Germania, Protettorato della Boemia e Moravia. I programmi del «Trio di Roma» avolti in questi giri comprendevano musiche di Puccini, Casella, Masset, Forino, Veretti, Rossellini.

* **Igiene in Aside** è il titolo della tragedia che Gherardo Hauptmann ha recentemente ultimata. La tragedia sarà rappresentata per la prima volta nel (Continuare a pag. 130)



CILINDRETTO Taurus
PER BRODO E MINESTRA

A base di Lombo di prosciutto del 1936

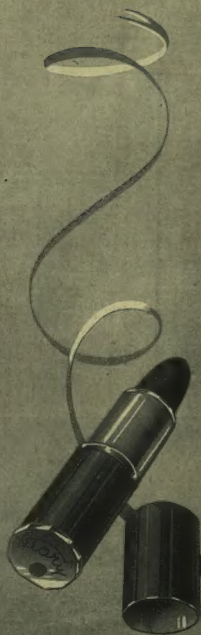
QUALITÀ SUPERIORI S.A.L.C.S.

Taurus
CILINDRETTO
PER BRODO E MINESTRA

È un prodotto "QUADRIFOGLIO" della S.A.L.C.S. - Lodi



ACQUA DI COLONIA SUPER CLASSICA DUCALE



Vivary
PRODOTTI DI BELLEZZA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Direttore
ENRICO CAVACCHIOLI

Anno LXX - N. 13
28 MARZO 1943-XXI



Ricorre il 28 marzo l'Annuale XX di fondazione della Regia Aeronautica. Ogni giorno gesta leggendarie stagliano figure di purissimi eroi nel fulgido quadro della nostra guerra. Dal cielo d'Africa a quelli di Russia un guidone fittissimo, incisiato d'audacia, punteggiato di stelle d'oro e d'argento: le decorazioni assegnate ai valorosi che con fede inestimabile tutto diedero e danno per la grandezza d'Italia. A questi uomini, all'Arma, corre oggi il pensiero del popolo italiano certo, per valore dei suoi figli, della vittoria finale.



Il Duca, presenti il Duca d'Aosta e il generale Balbo, tiene rapporto sui Palestini agli «Atlantici» eletta schiera di trasvolatori.

IL VENTENNALE DELLA R. AERONAUTICA

È TRASCORSO un ventennio dal giorno in cui l'Aeronautica, costituita in Forza Armata indipendente, ha cominciato la sua attività.

La breve esposizione delle vicende di cui è stata protagonista in questo periodo, ci impone un accenno all'opera svolta dai mezzi aerei durante la guerra 1915-1918 e nell'immediato dopoguerra, in quanto essa servirà a porre in maggiore evidenza l'importanza della decisione presa dal Duca quando volle ridare ai piloti italiani quelle ali che i governanti rinunciatari avevano loro strappate.

Allo scoppio delle ostilità, il velivolo era passato, di colpo, ad un posto di primo piano, trasformandosi da mezzo turistico, riservato a pochi privilegiati, in strumento «vellico» di vitale importanza; con l'impiego si era perfezionato nelle sue caratteristiche costruttive.

La sua utilità, nel campo tattico ed in quello strategico, malgrado le immancabili opposizioni, aveva finito con l'affermarsi « incondizionatamente », sicché era già sboccata una dottrina che dava addio ad ammettere il più ampio sviluppo alle possibilità di questo nuovo mezzo di guerra.

Fattori essenziali erano state le imprese eroiche di una innumerevole schiera di aviatori italiani appartenenti alle Aviazioni dell'Esercito e della Marina.

La fine vittoriosa del conflitto trovò però l'Italia un'onda di ottimismo, manifestatasi con deleteri programmi di smobilizzazione e di disarmo, aventi nefaste conseguenze proprio su quelle Aviazioni che, passate da uno stato di adolescenza ad una sana maturità, avrebbero richiesto attente cure invece di un colpevole abbandono.

L'incoscienza fu palese anche quando non si volle comprendere che il velivolo, nato come mezzo sportivo, avrebbe potuto avere prezioso impiego nel campo civile.

Si voleva « smobilizzare »; questa era la parola d'ordine!

Le fabbriche che costruivano 500 apparecchi e 1000 motori al mese, dovettero in gran parte



Il Maresciallo Balbo a colloquio con i piloti che gli furono collaboratori e lo accompagnarono nelle diverse crociere.

chiudere o trasformarsi. I piloti ed i tecnici orientare le loro attività verso altre professioni.

In quei lontani tempi esistevano, presso gli aeroporti dei velivoli così vetusti che nessun tecnico avrebbe osato dichiarare efficienti al volo. Eppure con quei velivoli i piloti continuavano a volare, per giustificare la ragione d'essere degli aeroporti e dei reparti.

Molti di essi, per timore di essere definitivamente « applicati », acquistarono aeroplani fuori uso e li rimisero in efficienza per mantenersi in allenamento. L'impresa di Fiume servì a dare, indirettamente, il colpo di grazia all'Aviazione italiana ormai ridotta ad un rudere. Per timore che gli aviatori facessero tutti causa comune con D'Annunzio, fu ordinato lo smontaggio di tutti i carburatori dei motori.

Le ali venivano, così, inchiodate alla terra e l'opera dei negatori del nuovo ragionava la sommità della parabola.

A nulla erano valse le imprese di Brak Papa e di Maddalena: la vittoria di Jannet nella Coppa Schneider del 1919; il meraviglioso volo, da Roma a Tokyo, di Ferrarin e di Masiero.

Il disfacimento era ormai completo.

A troncare questa situazione, con un colpo di spada netto, penò il Duce, al quale va la incondizionata devozione della Patria, per innumerevoli ragioni e, fra queste, quella di avere fidato le ali all'Italia.

Egli che aveva vissuto in stretto contatto con gli aviatori, aviatore egli stesso, non esitò un istante ad affermare che non può esistere una Nazione senza una potente Armata Aerea; volle così costituire un'Aeronautica indipendente nel quadro delle Forze Armate dell'Italia Fascista.

Si pensò alla molteplicità dei problemi che dovettero essere affrontati per ricominciare da capo. Vi era tutto da rifare!

Coloro ai quali fu affidato questo immane compito, dopo il primo istantaneo smarrimento, si gettarono anima e corpo in un lavoro febbrile, inteso a ricercare tecnici, atti a studiare e produrre nuovi materiali, e uomini di fede indiscussa, capaci di creare una coscienza aeronautica nazionale.

Occorreva diffondere nell'animo della Nazione la fiducia nel volo, per trarre da essa giovani pronti ad affrontare le infide vie dell'aria con mezzi ancora imperfetti.

Era indispensabile forgiare un organismo omogeneo, capace di affermarsi in Patria ed all'Estero, per dare la dimostrazione precisa, inequivocabile che la volontà del Duce aveva avuto completa attuazione.

Si aprirono Centri di Studi Aeronautici, Stabilimenti di costruzioni, Scuole di Pilotaggio, l'Accademia Aeronautica, Scuole di Specialità; si costruirono nuovi aeroplani; si dette impulso allo sviluppo dell'Aviazione civile.

Organismi così complessi da richiedere la risoluzione di innumerevoli problemi ad essi strettamente connessi.

Potiamo affermare che in pochissimi anni l'opera costruttiva raggiunse un altissimo grado di perfezione.

E grande merito deve essere attribuito alla volontà, allo spirito, all'energia di un prode animatore: Italo Balbo.

Egli seppe infondere nelle nuove generazioni alata un così alto senso di emulazione, una tanto elevata sete di ardimento, da consentire l'attuazione di imprese aeree che rimarranno quali pietre miliari nella storia dell'Aeronautica mondiale.

Da quel 25 Marzo 1923 che sembra ormai lontano per chi ha vissuto le tappe di questa aerea, quante e quante vicende!

Nel 1924, Antonio Locatelli attraversò l'Atlantico del Nord. Nel 1925, De Pinedo percorse 35.000 km. in un volo di tre Continenti, volo che fu insieme una meravigliosa prova ed una dimostrazione di eccezionale perfezione tecnica.

Nel 1925, De Bernardi vince in America la Coppa Schneider e conquista, poco dopo, il primato mondiale di velocità.

Nel 1927, De Pinedo concepisce e conduce a termine una travolta dell'Atlantico e delle due Americhe, avendo come collaboratori Carlo del Prete ed il motorista Zaccchetti.

Nel 1928, Arturo Ferrarin e Carlo del Prete, partiti da Montecelio con un ap-



La Crociera del Decennale che portò nel Nuovo Mondo la testimonianza della preparazione dell'Aeronautica italiana, iniziata con una magnifica travolta delle Alpi.

Dall'alto: il pilota Agello che nell'ottobre del 1931 riconfermò allora l'uscita il primato mondiale di velocità assoluta, fu detenuto dal valeroso pilota... I piloti Stoppani e Curro che conquistarono il 12 agosto 1933 il primato internazionale di distanza per idrovoltanti compiendo senza scalo il volo da Montecelio a Berbera.

parco terrestre, conquistano il primato mondiale di distanza, con un volo prodigioso di 7188 km, congiungendo l'Italia al Brasile. Nello stesso anno il dirigibile « Italia » compie la crociera atlantica.

Di pari passo con queste manifestazioni di alta capacità professionale dei vecchi assi dell'Aeronautica, si andava forgiando la massa dei giovani piloti e si andavano perfezionando i mezzi.

Si studiarono e si organizzarono le grandi crociere a massa, per dimostrare che le qualità dei singoli si erano generalizzate e che le possibilità tecniche delle nostre industrie non si limitavano alla costruzione di prototipi eccellenti, ma erano orientate verso la produzione in serie di velivoli dotati di ottime qualità di volo.

La crociera del Mediterraneo Occidentale del 1923, con formazioni comprendenti gli idrovoltanti. Quella del Mediterraneo Orientale, del 1929, con 35 idrovoltanti S. 55, rappresentarono le palestre di addestramento per sempre più grandi imprese.

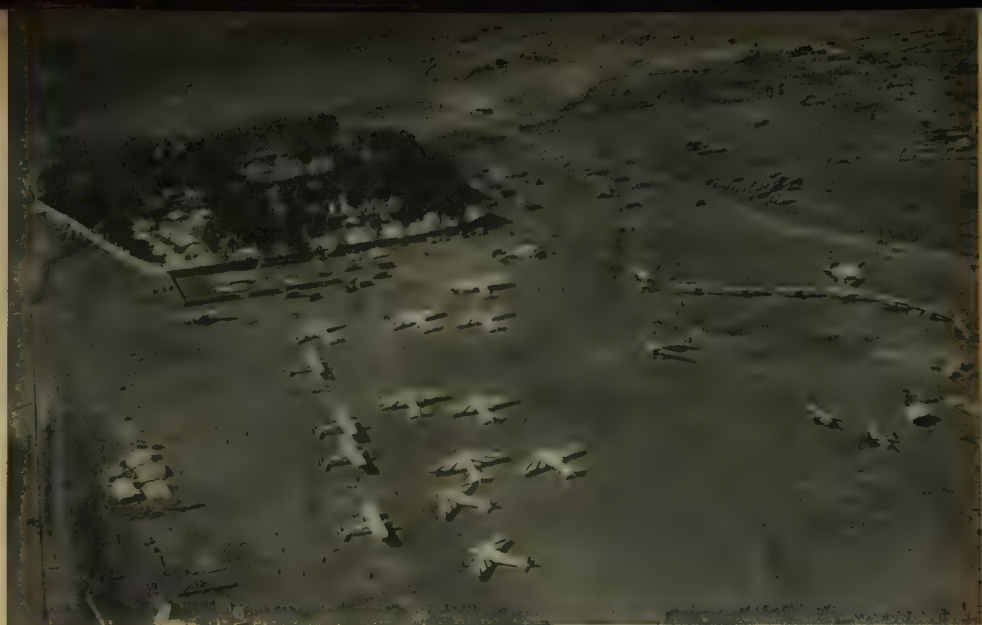
Nel dicembre 1930, quando il volo di un singolo apparecchio attraverso l'Atlantico aveva del prodigioso, ben 11 idrovoltanti ne salirono contemporaneamente il cielo, dall'Africa al Brasile.

Il mondo ne rimase perplesso. L'eroico Condottiero Italo Balbo, non fu pago. Volle ancora dimostrare con una nuova prova, superiore a tutte le precedenti, qual grado di addestramento avesse raggiunto la Forza Armata dell'Aria e, per celebrare il Decennale della Fondazione, organizzava e conduceva vittoriosamente a termine una doppia travolta dell'Atlantico con 24 apparecchi.

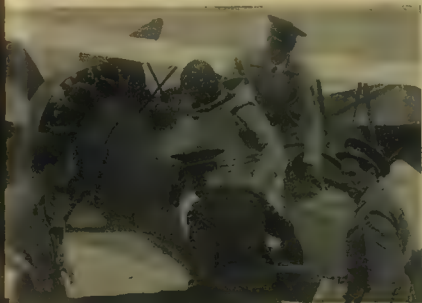
Questa impresa meravigliosa poneva l'Aeronautica Italiana alla testa di tutte le Aviazioni.

Di pari passo, nel campo civile, gli aviatori compivano altre mirabili ge-





L'Arma Aerea ha dato un decisivo contributo alla conquista dell'Etiopia. Ecco una visione del campo di Macalé nell'aprile del 1936. Un incessante lavoro fu allora compiuto dai nostri apparecchi specialmente attrezzati per il clima africano e innumerevoli voli per la ricognizione e i rifornimenti furono effettuati dagli audaci piloti italiani. - Sotto: il ten. colonnello Mario Perri sul campo di Montecarlo dopo la conquista del primato mondiale di altezza. Il velivolo superò la quota di m. 15.450 poi superata da lui stesso nell'ottobre del 1935 raggiungendo m. 17.825. - Gli equipaggi della squadriglia dei « Sordi Verdi » detentori della vittoria nella gara Itiro-Tanacore-Parigi, si vedono qui mentre sono riuniti per la preparazione del volo Italia-Brasile, nel gennaio 1938.



Apparecchi del leggendario Gruppo «Gamba di Ferro» che nei cieli di Spagna conseguì innumerevoli vittorie.



Nella guerra civile di Spagna i nostri aviatori dominarono i «rossi» di ogni paese. Ecco qui i gagliardetti dell'Aviazione Legionaria schierati per la rivista in occasione della celebrazione della vittoria spagnola.



Sul fronte greco-albanese tutte le specialità della nostra Arma Aerea hanno dato la loro costante instancabile attività contro il nemico. Ecco una formazione di bombardieri pesanti mentre effettua un preciso tiro su alcuni obiettivi situati nelle retrovie del fronte greco. - Sotto: una pattuglia di aerolibranti italiani, incaricata della loro reazione contro la flotta nemica, si porta in stretta formazione all'attacco di unità della flotta inglese che tentano di forzare il Canale di Sicilia.



Il capitano Bruno Mussolini che all'Aviazione italiana dedicò tutta la sua vita, si consacrò fino all'estremo sacrificio la sua giornata esistente, ci appare qui a colloquio col colonnello Bisio.

sta. Collegamenti fra Continenti, Periplo Africano, competizioni aeronautiche internazionali, vedevano piloti italiani vincitori.

Agelo conquistava il primato mondiale di velocità nel 1934.

L'efficienza, la perfezione e la superiorità dei nostri mezzi si palesavano in ogni manifestazione.

Fin dal 1931 la R. Aeronautica Italiana appiava gli studi relativi all'impiego in massa dei velivoli, facendo intervenire 900 apparecchi alle grandi manovre.

Il materiale di volo, con la creazione di Centri di Studi ed Esperienze, veniva adeguato nelle sue caratteristiche ai più moderni dettami del progresso aeronautico.

Gli uomini affinaavano le proprie qualità nelle Scuole.

L'Aeronautica era divenuta matura per l'impiego in guerra e ne dette prove tangibili nella guerra Italo-Etiopia, prima, e nella guerra di Spagna, poi.

Infanto, altre competizioni internazionali ci permettevano di conquistare nuove vittorie e nuovi primati.

Il breve spazio non ci consente di farne nemmeno un arido elenco. Citeremo soltanto la gara internazionale di velocità Istres-Damascus-Parigi, nella quale risultò l'abilità dell'Enrico Bruno Mussolini, ed il primato di altezza conquistato da Mario Perzi.

La guerra di Spagna volgeva al termine, col contributo di sangue e di sublime ardimento di centinaia di piloti italiani, quando le nubi di un vasto, immenso conflitto si profilavano all'orizzonte e l'Aeronautica Italiana, provata in due guerre, si apprestava ad affrontare il nuovo cimento.

Quelle Forze Aeree che erano state rinnegate vent'anni addietro, balzavano, con le loro possibilità belliche, in primo piano, per assurgere a mezzo essenziale per il conseguimento della Vittoria.

Bombardieri, tuffatori, aerosiluratori, cacciatori, ricognitori, intercettori, rifornitori, assaltatori, pronti a nuove epiche gesta, affrontavano il nemico in centinaia di settori operativi.

Dall'Africa Orientale alla Manica, dal Mediterraneo alla Russia, dal Fronte Occidentale al Golfo Persico, è un assaggiarsi l'interrotto di battaglie nel cielo, sul mare e sulla terra, nelle quali il generoso eroico contributo dell'Aeronautica assurge a purissima gloria.

I collegamenti con l'Africa Orientale, le scorre dei convogli, le esplorazioni sul mare, le partecipazioni dirette alle battaglie dell'Africa Settentrionale, le battaglie del Mediterraneo, hanno permesso all'Aeronautica di scrivere pagine di storia eroica, avveni per protagonisti migliaia di aviatori di tutti i gradi e di tutte le categorie.

2360 velivoli nemici sicuramente abbattuti o distrutti al suolo;

958 velivoli nemici probabilmente abbattuti o distrutti al suolo;

85 navi da guerra nemiche affondate;

211 navi da guerra nemiche danneggiate;

138 navi mercantili nemiche affondate;

138 navi mercantili nemiche danneggiate;

138 navi mercantili nemiche danneggiate;

138 navi mercantili nemiche danneggiate;

138 navi mercantili nemiche danneggiate;

138 navi mercantili nemiche danneggiate;

138 navi mercantili nemiche danneggiate;

138 navi mercantili nemiche danneggiate;

NERIO BRUNETTI



Sul fronte tatarico: gruppo di carri armati americani distrutti dalle forze dell'Asse. Di fianco, pattuglie esploranti di bersaglieri motociclisti attraverso passaggi difficili.

IL TRIPARTITO VERSO LA RIPRESA DELL'INIZIATIVA DELLE OPERAZIONI

QUESTE ultime settimane di marzo hanno visto sempre più accentuarsi, nella gigantesca battaglia impegnata sul fronte russo, la profonda diversità delle intenzioni di essa nei due tratti dell'immenso fronte: quello meridionale, cioè, da Kurla al Kuban, e quello settentrionale, da Kurla al Ladoga. Mentre nel primo di essi i Tedeschi hanno ripreso in pieno la piena iniziativa delle operazioni, nel secondo, invece, sono i Sovietici che insistono nei loro tentativi di aprire, ad ogni costo, una breccia nella muraglia germanica.

Questi così diversi aspetti della battaglia nei due tratti del fronte trovano un corrispettivo nell'assoluta diversità in essi delle condizioni meteorologiche e di terreno, le quali incidono, naturalmente, in non piccola misura sull'andamento stesso delle operazioni. Nel settore meridionale, infatti, il clima è andato diventando, ormai, quasi primaverile, con temperature medie attorno ai dieci gradi sopra zero, rapido dissolvimento delle nevi e larghe maree di fango; nell'altro settore, invece, temperatura ancora al disotto dello zero, qualche nevicata e talvolta vere e proprie bufere, corsi d'acqua ancora ricoperti di strati più o meno spessi di ghiaccio.

Le condizioni del settore meridionale hanno favorito e favorito il movimento controffensivo dei Tedeschi, i quali sono molto meno legati dei Russi alle strade, anche perché ad ovest del Donz hanno potuto e saputo organizzare un perfetto sistema di comunicazioni ferroviarie, mentre i Russi, nei territori rioccupati, hanno trovato tutti gli impianti distrutti. Gli elementi atmosferici perduranti nel settore settentrionale, invece, sono, per ragioni ormai note, più congeniti alle armate bolsceviche, le quali seguitano a correre, in certo senso, dietro all'inverno ormai disgiunto.

Alla metà del mese due avvenimenti importanti si sono succeduti nella grande battaglia, a distanza si può dire, di poche ore l'uno dall'altro: il ritorno dei Tedeschi fra le mura di Charkov e l'abbandono, da parte dei Tedeschi stessi, del caposaldo di Viasma.

I Sovietici avevano fatto di tutto per difendere il grande centro ucraino, appartenente a quella triade di metropoli sovietiche — le altre due sono Leningrado e Mosca — ove il bolscevismo aveva inteso edificare le sue maggiori strutture ideologiche, politiche ed economiche: era stato anzi annunciato che di Charkov sarebbe stata fatta una seconda Stalingrado. E tanto più grave, pertanto, ci essi abbiano dovuto, dopo sole tre settimane di occupazione, abbandonare nuovamente la città, e con essi ogni speranza di poter rientrare in possesso del bacino del Donz e dell'Ucraina, le due regioni dalle quali essi speravano di poter trarre tante di quelle risorse che sarebbero loro indispensabili per il proseguimento della guerra.

Con lo sgombrare di Viasma, per contro, i Tedeschi venivano a perdere l'intero triangolo avanzato Rzecy-Gjizka-Viasma, col quale essi avevano protetto la loro minaccia verso la capitale sovietica. Viasma — piccola città di circa 25.000 abitanti ed importante nodo ferroviario sulla via di Mosca — era stata fortemente apprestata a difesa, col caratteristico sistema «ad lattice», dai Tedeschi, i quali ne erano in possesso fin dall'ottobre 1941; tanto che essa aveva potuto resistere ad innumeri attacchi ed alla pressione, particolarmente intensa, di questi ultimi mesi. E da ritenersi, però, che nel momento in cui il Comando tedesco ne dovette decidere lo sgombrare, il forte caposaldo avesse già assolto la sua funzione, e a impegnando e logorando ingenti forze avversarie, sia dando tempo di allestire a difesa le posizioni arretrate che coprono, alla distanza di circa un centinaio di miglia, il sistema difensivo di Smolensk.

Contemporaneamente alla pressione su Viasma, poi, i Sovietici ne esercitavano un'altra, puramente interna, nella regione del lago Ilmen, concentrando in particolare i loro sforzi contro il caposaldo di Staraja Russa, a sud del lago, con lo scopo evidente e la speranza di poter aprire la strada verso il Baltico; ma gli attacchi continuamente rinnovati con grosse formazioni corazzate i Tedeschi reagivano vigorosamente sia sulla terra, con contrattacchi che facevano pagare ben caro all'avversario ogni più lieve guadagno di terreno, sia nel cielo, avendo essi potuto concentrare nei numerosi campi di aviazione della zona un rilevante numero di squadriglie da caccia.



Altrettanto sterile di risultati rimaneva una ripresata di forti attacchi, da parte bolscevica, all'altra estremità del fronte, e cioè nella regione del Kuban, ove, come è noto, i Tedeschi mantengono tuttora la loro testa di ponte nel Caucaso, oltre lo stretto di Kerch: anche qui la difesa germanica reagiva efficacemente a ogni attacco degli avversari, infrangendo l'impeto ed infliggendo loro perdite considerevoli, specie per quanto si riferisce al materiale bellico.

Era evidente, però, che né la riconquista di Charkov né quella di Vlasna sarebbero rimaste fine a se stesse, per l'uno e per l'altro dei contendenti. Infatti, una volta proprio piede nel capoluogo dell'Ucraina orientale, le forze tedesche non tardavano sia a diaggere verso est e sud-est, rapidamente accorchiando notevoli contingenti che si erano attardati a non grande distanza dalla città, e conquistando l'importante centro di Czuguiev, sia ad allargare il settore di attacco verso nord, in direzione cioè di Bielegorod e di Kursk.

In tal modo i Sovietici, che già avevano sacrificato inutilmente, nel vano tentativo di rompere verso il Nord l'armata corazzata del Generale Panov, subivano nuove rilevanti perdite, in seguito all'annientamento di forti gruppi, i quali, protetti anche dalla folla vegetazione della zona, si erano ostinati in una disperata resistenza al di qua di Charkov.

La manovra controffensiva tedesca, poi, si andava rapidamente estendendo verso nord, ponendo in serie così tutta l'ala sinistra degli eserciti sovietici. Il Comando russo, facendo affluire altre riserve dai settori vicini, tentava di difendere particolarmente la località di Bielegorod, importante centro di comunicazione tra Charkov e Kursk, ma non faceva che subire nuove, ingenti perdite di uomini e di carri armati, senza poter evitare che i Tedeschi il giorno 17, s'impadronissero anche di Bielegorod ed intensificassero, quindi, la loro pressione verso Kursk. Nell'intento di alleggerire questa pressione nemica, i Sovietici prendevano a lanciare, dal giorno 17 in poi, forti attacchi nella zona a sud di Orel, ma anche questo tentativo di reazione, che si proponeva evidentemente di premere il fianco nord del dispositivo di attacco tedesco e di bloccare così le possibilità di sviluppo, si andavano esaurendo senza avere conseguito alcun risultato positivo, perché il Comando tedesco provvedeva rapidamente a rafforzare la sua ala sinistra, soprattutto predisponendo un'efficace difesa anticarro, come si poteva constatare dalle gravi perdite di carri armati subite, in questa zona, dalle formazioni corazzate bolsceviche.

La speranza, perciò, che questo nuovo diversivo nella zona di Orel potesse valere a rallentare il ritmo della avanzata tedesca ed est della linea Charkov-Kursk andava delusa. In quanto i Tedeschi, pur resistendo al nuovo attacco, potevano annunziare, oltre alla rapida eliminazione delle asche a mezzogiorno di Charkov, altri importanti progressi in direzione del Dniep, al cui corso medio e superiore si andavano ormai attendendo, per un'estensione di più centinaia di chilometri.

Un comunicato tedesco, infine, riassume le perdite inflitte al nemico nella dura battaglia controffensiva tra Nipco e Dones: in essa, i Sovietici hanno perduto, secondo calcoli provvisori, 19.944 prigionieri, oltre 50.000 morti, 372 cannoni di ogni calibro, 149 carri armati ed autoblindo, 3049 carri, presenti di fanteria, 1846 autoveicoli.

Quanto all'altra metà del fronte, il settore più attivo è sempre quello del lago Ima, ove i Sovietici non riescono dal loro tentativo di impadronirsi del forte cospicuo di Starla Russa, nella speranza di potersi aprire un varco in direzione della regione baltica: fino ad ora, però, la resistenza tedesca è riuscita a contenere i progressi del nemico in proporzioni tali, da far dubitare che essa possa riuscire ad ottenere il successo per il quale ha seguito ad impegnare forze e mezzi assai rilevanti.

Anche a nord del lago Ima, nella zona di Novgorod, i Russi hanno rinnovato loro attacchi, ma di fronte al violentissimo fuoco dell'artiglieria tedesca ed al poderoso concentramento di apparecchi da battaglia, le fanterie sovietiche sono state costrette ad arretrarsi davanti alle posizioni difensive tedesche.

L'attività sovietica, infine, si mantiene ancora viva nel settore ad ovest ed a sud-ovest di Vlasna, ove, mentre i Tedeschi stanno ancora procedendo allo sgombero delle ultime zone del noto grande saliente, i Russi hanno tentato di profittare della possibilità che essi hanno di concentrare i loro sforzi sui fianchi dell'avversario per aprirsi la strada verso l'importante sistema difensivo di Smolensk, ciò non ostante, anche qui la situazione continua ad essere saldamente dominata dal Comando tedesco.

In definitiva, mentre in questi settori settentrionali del vasto fronte, i pur considerevoli vantaggi tattici conseguiti dai Russi non riescono a concentrarsi in

un mutamento reale della situazione strategica in loro favore, nel settore meridionale, invece, la riconquista di Charkov ed il successivo estendersi del movimento offensivo tedesco lungo la linea del Dniep costituiscono un avvenimento di ineguagliabile, grande portata: basta riferirsi, per ammetterlo senz'altro, a quelle ch'erano le funzioni attribuite nei piani nemici al grande centro dell'Ucraina orientale, il quale, come era detto nel proclama lanciato a suo tempo dal generale Gukilov, avrebbe dovuto servire di base « per la liberazione integrale dell'Ucraina fino al Dnieper ». In altri termini, la perdita di Charkov dovrebbe significare la rinuncia per i Sovietici alle ambiziose mire strategiche, per le quali era stato innescato e condotto questo enorme sforzo offensivo, che dura ormai da quattro mesi.

In Africa settentrionale, vi è stata in un primo periodo una serie di azioni locali, dirette più che altro a saggiare la consistenza reciproca delle linee contrapposizioni nel settore settentrionale tunisino sia in quello meridionale. Ad un attacco, del quale le I Armate anglo-americane ha potuto rientrare a possesso della località di Gafsa, ha corrisposto un notevole successo conseguito nel settore settentrionale dalle forze dell'Asse, le quali hanno portato innanzi la loro occupazione, catturando 1600 prigionieri ed un rilevante bottino di armi e di materiali. Attualmente sono in corso nel settore meridionale e centrale aspri combattimenti che si svolgono con alterna fortuna.

Grandissima, dovunque, l'attività dell'aviazione dell'Asse.

Nello scacchiere asiatico orientale, l'avvenimento più notevole di questi giorni è costituito dal grave rovescio toccato alle truppe britanniche del generale Wavell, alla frontiera indo-birmana. Gli inglesi avevano effettuato forti concentramenti di uomini e di mezzi su tutto il fronte dell'Aracon, e specialmente nel settore di Babdaung, circondando i preparativi di grande misura. Le truppe comprendevano unità sudafricane e brigate indiane, con carri armati ed artiglierie leggere, in numero rilevante; numerosi, gli ufficiali americani.

Si stava, evidentemente, preparando un grande attacco in direzione di Aikab, ma il Comando nipponico, senza attendere l'inizio dell'attacco nemico, ha lanciato le sue truppe all'assalto con quella rapidità che contraddistingue tutte le mosse giapponesi, sventando in pieno l'iniziativa avversaria. Gran parte dei carri armati e dei cannoni sono stati distrutti o catturati, e le truppe, in maggioranza negre, terrono, in parte abbandonati. Unità celeri nipponiche, inoltre, hanno potuto piombare alle spalle degli avversari in ritirata, minacciando di chiuderli in una rete senza scampo.

Lo stesso generale Wavell ha dovuto riconoscere il fallimento pieno del tentativo di ricossa in Birmania, non senza ammettere, anche, il possibile concretarsi della minaccia nipponica contro l'India.

Un altro insuccesso hanno toccato anche, nell'alta Birmania, le forze cinesi, le quali si son dovute ritirare, nella provincia dello Yunnan, oltre il fiume Chiao-Ho, che i Giapponesi si apprestano ora a varcare, per incalzare le truppe cinesi in ritirata sul Mekong.

Nel Pacifico meridionale, le formazioni aeree della marina giapponese, hanno sferrato, il giorno 18, un forte attacco, in pieno giorno, su Port Darwin, l'importante base americana nel Pacifico meridionale, causando danni notevoli e perdite all'aviazione avversaria, la quale è stata costretta a ritirare forze notevoli dalle basi della Nuova Guinea, per farle accorrere alla difesa della base australiana.

Chiederemo, infine, queste note con un cenno sui nuovi, considerevoli successi conseguiti dai sottomarini tedeschi nella lotta contro il traffico marittimo anglosassone. In un'aspra battaglia in Atlantico, protrattasi per più giorni contro un grosso convoglio avversario, i valorosi U-Boote hanno riportato il più grande successo che sia stato finora registrato nella guerra sottomarina, sprofondando ben 32 navi, per 304.000 tonnellate complessive. In tal modo, nei soli primi venti giorni del mese di tonnellaggio nemico sprofondato dai sottomarini tedeschi ascendeva a 675 mila tonnellate.

Sulle terre e sui mari, dovunque, la primavera si annuncia forata di avvenimenti particolarmente importanti, attraverso i quali già si delinea una netta ripresa della iniziativa delle operazioni, da parte delle Potenze del Tripartito.

AMADIO TOSI

Gli sviluppi della guerra sottomarina, che con l'inizio della buona stagione è entrata in una fase d'irregolarità attività, preoccupano fortemente il nemico che vede sconvolti i propri piani. Qui sopra e di fianco avari anglosassoni colpiti dagli insensibili siluri.

ATLANTICO CAMPO ESSENZIALE DI BATTAGLIA

AFFONDAMENTI SU AFFONDAMENTI: LA SICURA VIA DELLA VITTORIA

CON una regolarità che dimostra una preparazione di prim'ordine ed una tecnica ineccepibile, i bollettini germanici annunciano di tanto in tanto il numero, ed il relativo tonnellaggio, di navi nemiche colate a picco e poiché si tratta sempre di cifre imponenti, vien fatto di meditare su quella che sin dall'inizio venne chiamata con frase felice « battaglia dell'Atlantico » pur sapendo che tale battaglia non si limitava certamente a tale oceano, poiché ovunque sono acque probabilmente attraversate da navi anglo-americane, ivi stazionano sommergibili dell'Asse, come è a sufficienza dimostrato dalla lunga serie dei continui affondamenti. Al principio della guerra non si dava soverchia importanza, in campo nemico naturalmente, all'arma subacquea pensando si trattasse di un'insidia come un'altra, etta sì a mettere le sue vittime, ma non tale da preoccupare eccessivamente e tantomeno tale da avere importanza decisiva; ora invece si comprende in tutta la sua portata la posatezza di quest'arma modernissima, potenziale in maniera incomparabile, e lo dimostrano le febbrili discussioni, l'incrollarsi delle decisioni, i provvedimenti ora emanati ed ora smentiti, insomma tutta l'indaffarata situazione che testimonia come gli affondamenti colpino nel giusto segno, in quanto non si sa come porvi riparo adeguato.

Altro che arma da non prendere sul serio! Le tecniche italiana e germanica non scherzano proprio e se già al principio della guerra l'efficienza della flotta subacquea dell'Asse era ragguardevole, è un fatto accertato che adesso, dopo mesi e mesi di battaglie vittoriose, l'esperienza diretta ha dato il suo valido contributo, tanto che le nuove costruzioni hanno become più marcate in taluni particolari, né sono certamente mancate le soluzioni più originali e più conformi alla tattica da seguire, il tutto frutto, naturalmente, di una campagna condotta in più di tre anni senza sosta, né riposi.

ESPERIENZE DI GUERRA, ESPERIENZE PROFICUE. — La guerra, si sa, è un gran banco di prove che collauda direttamente — e spietatamente, vorremmo dire — ogni genere di macchina messa in servizio: qui non si conoscono le sue esigenze, né i privilegi del tempo di pace, poiché il lavoro è sempre duro e quando scocca l'ora dell'azione, costi quel che costi, si deve agire, per modo che ogni nuovo congegno viene saggiato in condizioni d'impiego veramente eccezionali e poi — per bocca di chi l'ha operato nella battaglia — il progettista e il

costruttore possono farsi un'idea assai chiara delle eventuali modifiche da introdurre. Oltre a ciò, non c'è da dimenticare che in tempo di guerra possono essere tentate anche soluzioni del tutto nuove, poiché prestissimo si ha il giudizio d'impiego e, conseguentemente, di si può subito rendere conto se l'idea fu buona oppure no, o se almeno una parte di essa è conservabile in atto e con quali modifiche, in modo che in un secondo od in un terzo tentativo si pervenga quasi certamente ad una novità in quel determinato ramo, ed in tal caso non v'è più dubbio che si tratti di una autentica novità adatta allo scopo per il quale venne creata, dal momento che essa nacque dall'intima collaborazione del tecnico da una parte e dal guerriero dall'altra.

Ci perdoni il lettore questa digressione generale: sta bene che essa è applicabile a tutto lo scibile guerresco (cannoni come aeroplani, fucili come carri armati, bombe come teleobiettivi e così via) e non solamente al campo dei sommergibili di cui ci stiamo occupando, ma adesso che abbiamo esposto tutto ciò che sembra di esser meglio compresi poiché è proprio il il segreto delle vittorie nostre e dei nostri alleati, non la fredda lavorazione dell'urna ed il suo lontano impiego, bensì la continua sorveglianza in tutte le fasi, da quando nasce sulla carta e poi sul banco d'officina a quando presta il suo essere questo possente amore per ogni cosa, poiché è questa la via più sicura per il massimo rendimento degli uomini e delle macchine da essi comandate o manovrate.

Tutta la tecnica della nostra guerra è impennata su questi concetti e per tornare ai sommergibili c'è da guardare quest'inizio di primavera colla più grande fiducia, poiché mai come adesso la tecnica ha saputo mettere a profitto la sua

Clismo dell'Aunus, marzo.
 NEDDO che il lismo dello
 Aunus sia una delle po-
 che zone della Russia
 in cui i bolscevichi non
 abbiano trasformato
 chiese e cappelle in altrettanti
 cinematografi, tale da bello o de-
 positi di cereali. Probabilmente,
 l'eccezione dipende da quella
 famosa pace di Tartu, di cui ebbi
 altre volte occasione di parlare;
 dipende, cioè, dallo statuto della
 Carelia Orientale (e, quindi, del-
 l'Aunus), concordato a suo tempo
 tra Finlandia ed U.R.S.S. in virtù
 del quale ai Carelici era teori-
 camente consentito di mantenere
 un certo status quo sociale ed et-
 nico anche in seno alla Russia
 sovietica. Nella zona dell'Aunus,
 certo la più ricca della Carelia
 Orientale, molte furono le chiese,
 le cappelle, i chioschi, di fronte ai
 quali i bolscevichi si comporta-
 rono in modo da poter dimostra-
 re, sia pure falsamente, che la
 pace di Tartu era stata rispettata.
 In realtà, ai Carelici non re-
 stava che russificarsi, bolscevi-
 zarsi e fingere di dimenticare Dio,
 se volevano evitare il peggio. Si
 operò in questo modo: gli edifici
 sacri furono lasciati generalmente
 intatti, però pope e frati ven-
 nero fatti ovunque scomparire,
 mentre le autorità comuniste
 chiudevano le chiese « in quanto
 non pagavano le tasse contem-
 plate dalle leggi sovietiche ». Pro-
 cedimento, questo, usato nella
 Russia intera, con la variante
 della trasformazione degli edifici.
 Nell'Aunus invece, le chiese ri-
 masero spesso tali, perché, qua-
 lora la Finlandia o altre Nazio-
 ni avessero protestato contro mal-
 trattamenti inflitti ai Carelici, si



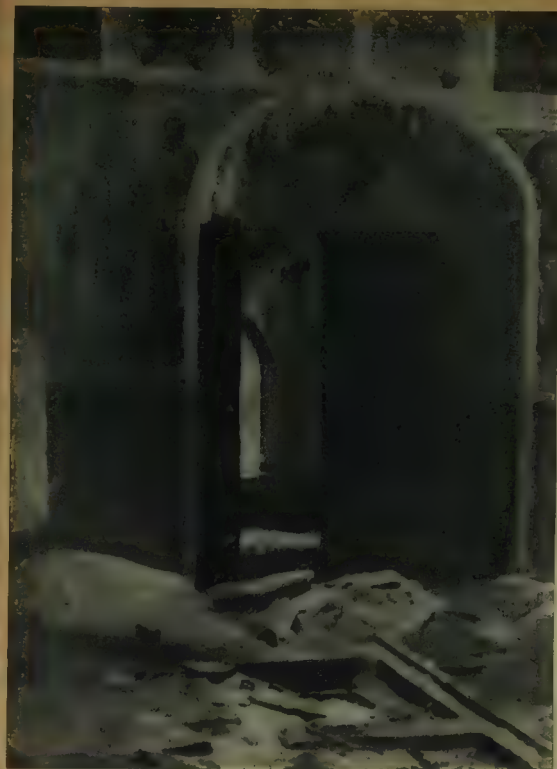
Una suggestiva visione del lago di Murmala, presso il quale sorgono numerosi antichi chioschi e cappelle; sotto, un altare, che è tutto un bagliore di oggetti preziosi; di fianco, un contadino carelico che, durante l'occupazione bolscevica, tenne nascosti sottraendoli all'avidità degli inva-
 sori, gli oggetti di maggior valore della cappella. Non bisogna mai giudicare dalle apparenze.



voleva essere in grado di rispondere che, al contrario, proprio la Carelia, in omaggio alla pace di Tartu, era l'unica repubblica russa in cui il culto della religione non venisse affatto impedito, come il perfetto stato degli edifici sacri testimoniava. Certo, fuori dai confini dell'U.R.S.S. doveva rimanere ignoto un piccolo particolare: la custodia delle chiese non era più affidata ai sacerdoti, ma... alle autorità politiche bolsceviche.
 Questo procedimento non venne, tuttavia, applicato integralmente. Si rispettarono gli edifici di maggior interesse artistico, alla cui con-
 servazione Mosca aveva diretto interesse economico; ma chiese e cap-
 pelle minori furono senz'altro devastate e rese inservibili. Sull'Aunus,
 nonostante la guerra, è comunque rimasto abbastanza per potersi ren-
 dere conto delle magnificenze che vi erano profuse. Non appena l'Aunus
 entrò in possesso dei Finnici, subito si provvide non soltanto a far
 custodire le chiese con altri criteri, ma a riattare quanto poteva esser
 riparato, a catalogare quanto era in disordine, a radomolare ed a clas-
 sificare quanto era disperso.

Tale è tanto è stato il materiale, composto soprattutto di icone, rac-
 colto durante quest'opera di ricerca e di riordinamento, che, malgrado
 l'estrema vicinanza del fronte, malgrado le non favorevoli condizioni
 ambientali, sull'istmo dell'Aunus è sorto qualche cosa di molto simile
 ad un centro iconologico. Sono entrato un giorno, presso il villaggio
 di Vassanci, in una minuscola casa carelica, tutta legno, quasi insigni-





Il chiostro della Santa Trinità, a Luostarinum, devastato dai sovietici: neve e ghiaccioli deturpano gli splendidi affreschi che lo decorano. Sotto, pregevoli dipinti, sculture e tarsie, pareti dorate, splendidi candelabri in una delle tante chiese sfuggite alla cupidigia dei bolscevichi grazie alla devozione dei fedeli.



Un interessante affresco sconvolto dal roves.

scante. Nell'interno, tre stante letteralmente tappezzate da icone, molte delle quali non avevano neppure trovato posto sulle pareti e giacevano sopra il pavimento, disposte, però, con la massima cura. Un tenace finico lavorava attorno a quelle icone, aveva l'aria d'un artista più che di un uomo d'armi.

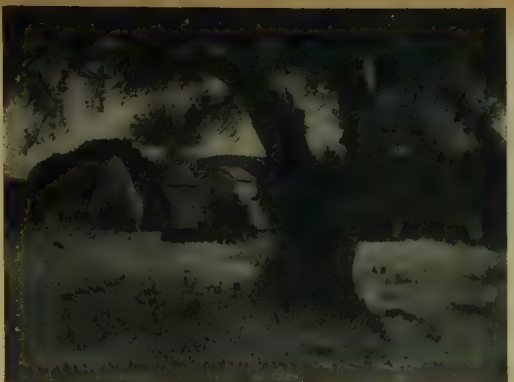
— Gustav Diehl, — si presentò sorridendo, l'ufficiale. — Sì, la guerra mi permette di continuare il mio mestiere. Ho studiato molto le icone anche in tempo di pace.

Diehl, noto pittore finlandese, è uno dei pochi che abbia idee chiare in materia di icone, specialità tecnica piuttosto rara. Egli mi ha parlato delle scuole di Novgorod, la prima scuola russa che, nell'XI secolo, abbia prodotto vere e proprie icone; seguirono poi le scuole di Mosca e quella Sirojnov (vi appartiene il celebre Usciodi), Rublev fa, forse, il più grande iconista di tutti i tempi; artisti italiani vennero chiamati in Russia, nel XVI secolo, dallo Zar Michele Fiodorovic, perché vi insegnassero pittura.

Molte icone preziose furono trovate nel sottosuolo di catapecchie distrutte dalla guerra; molte sono tornate alla luce lo scorso anno, quando i Carelici si convinsero che potevano finalmente togliere le immagini sacre dai nascondigli dove le avevano conservate a lungo. In certi casi, si videro tipi di contadini quasi miserabili riportare alle chiese oggetti preziosi di cui, venticinque anni fa, dopo l'uccisione del papa, erano riusciti ad impadronirsi per custodirli, davvero religiosamente, a prezzo di gravi rischi, nel timore che le chiese andassero distrutte.

Qualche cappella, qualche chiostro, sono stati devastati dall'attuale guerra: il grande convento di Luostarinum ha incassato molte granate e i soldati bolscevichi si sono spesso accaniti contro i mirabili affreschi dell'interno. Ma, nel complesso, sull'Aunus si trova ancora quanto si riteneva scomparso dalla Russia; entro le foreste coperte dalla neve, nel silenzio maestoso e profondo del Nord, rivivono, anzi quasi per magia, dal bianco deserto della Carelia in guerra, tracce di secoli ormai lontani nella memoria e nella storia, resti talvolta vitali d'arte e di civiltà, vittoriosi sul tempo e sugli sconvolgimenti di ogni genere, per riportarci, dopo ventisei anni di bolscevismo, nell'atmosfera di una Russia che credevamo morta e irraggiungibile...

LINO PELLEGRINI
(Foto dell'autore)



Umberto Montali: «L'albero».

VETRINA DEGLI ESPOSITORI

UN AGILE spiritello un giorno uscì dal cuore e dai nervi di Luigi Broggini ed agile, brioso e capriccioso si mise a folleggiare nello studio del nostro scultore. La duttile ed inerente argilla adagiata sul tregolo, sfiorata dal pollice inquisito di questo spirito, andò a sottomuoversi ed agitarsi; la materia plastica ai colpi ed alle botte di questo fuso disincastrato, andò ad assumere quella fisionomia vivace ed espressiva che, nell'impressionismo, già vantava una paternità.

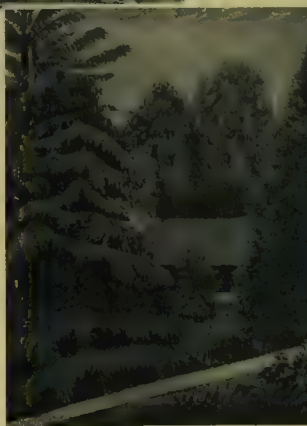
Ma tempo fa sui bassorilievi di Broggini, appena accennato, apparve qualche cavallo classico. Non meravigli dunque ammirare alla Galleria Caloria qualche nudo orientale alla statura statica ed austriaca. Al onor del vero lo spiritello del Broggini che muove l'agile passo delle ballerine e le coglie in bilico e quasi in acrobatico volo, che rende spasmoticamente gotico qualche Cristo in croce, ancora vibra i suoi colpi sulla superficie epidermica, scava profondi solchi nelle spine dorsali e piazza grandi toppe ai glutei, ma nelle ultime opere l'espressivo, vitale e vibrante sottomovimento tecnico, regge su un impianto quasi classico.



Mario Radice: «Composizione con figura».

Galleria del Milione espone anche Luciano Gaspari allievo, come il friulano Pinxinato, di Virgilio Guidi. Un palese, intenzionale proposito di «far del colore» sfiora e ripete allora i toni rossi o verdini, ma una indubbia freschezza e gentilezza di tinte conferisce vita e grazia a queste tele. E se la insufficienza disegnativa è giustificata da quel primitivismo popolareggiante che informa l'arte di oggi, le figure femminili dolenti e pallide piazzate nella solitudine di uno spazio, direi, metafisico, rendono vaghe ed ermetiche queste ideazioni.

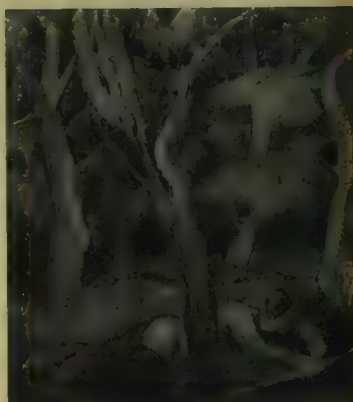
Il colore è la nota dominante negli artisti moderni; il gusto pittorico costituisce il fascino del sensuismo contemporaneo. Così Mario Radice nelle opere esposte alla Galleria Contemporanea ha un bel seguire le astrazioni geometriche di Mondrian, il «metafisismo» futuristico ed ermetico, che le sue opere sempre interessanti soprattutto per il loro intrinseco valore pittorico, se uno sprigoglio di realtà apre le nuvole un lenno del firmamento, un accenno di luna che guarda romanticamente la spaccatura di una tavola che taglia in due l'imitazione pittorica di un nudo umano, questa astratta evasione vale soprattutto per la sua realizzazione tonale e coloristica.



Bruno Furlotti: «Il tetto rosso».



Luciano Gaspari: «Figura seduta».



Resio Buscarioli: «Il sogno del cacciatore».

Non reggono su l'impalcatura cerebrale le opere di Bruno Furlotti, ma su quell'ingenuo primitivismo che, per la sua stessa genial infantile, tocca la poesia. La poveria formale, la elementarietà e l'inesperienza pittorica, diventano un pregio in queste opere esposte alla galleria 13 Borgonuovo. Ed è questa stessa infantilità interiore che fa sognare all'artista i giardini fioriti, i salici argentini, le vie paesane di carattere popolareggiante. Questa è un'arte che già conta più di trent'anni di tradizione ma sentita e rivisitata con autonomia interiore, riesce ad interessare come un «numero d'eccezione».

Umberto Montini dopo molti anni di silenzio si presenta alla Galleria Meridiana. Conoscevamo un Montini versato ad un novocentoismo un po' appartato e periferico, ma oggi lo ritroviamo più vicino alla sana tradizione lombarda. Se anni or sono l'artista volentieri si far dello stile aveva calato su la realtà una specie di velario che la realtà stessa celava, allora, deformava od anche alludeva, oggi nelle opere del Montini finalmente sua, nasce la natura, tenuta sempre in gran rispetto da Giotto e Segantini, torna ad intrecciarsi di per sé l'artista. Ed in questi quadri torna a presentarsi attraverso una tavolozza forte di chiaroscuro e robusta di impianto visivo.

Scrittore d'arte, autore di molti volumi seri e bene informati, Resio Buscarioli alla Galleria Grande ora si presenta come pittore. In queste opere si avverte che la cultura indirizza volta per volta i Buscarioli a determinati temi ed aspetti estetici. Le statue nelle nature morte intendono risuonare etnicamente loquaci alla maniera della «pittura metafisica» e qualche contadino ara la terra al modo romantico naturalistico. Ma un cacciatore che cacciana, sembra che sogni quei paesaggi che deliziano l'arte moderna. Questo cacciatore si avvilgia, certamente punterà il fucile, contro il bersaglio dell'avventura.

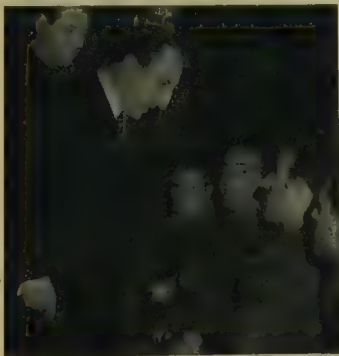
VINCENZO COSTANTINI



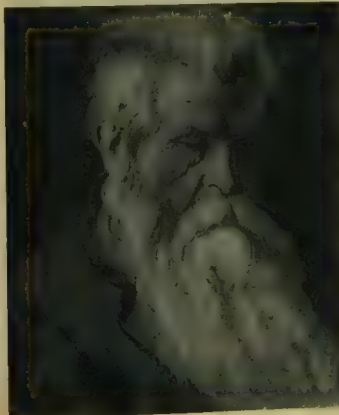
Hitler parla ai gerarchi del Reich nella corte d'onore del Museo di guerra a Berlino, in occasione della giornata celebrativa degli eroi.



Giovanni Sava, una delle più belle figure dell'irredentismo dalmata, morì il 19 marzo, in seguito alle ferite infertigli proditoriamente da un comunista.



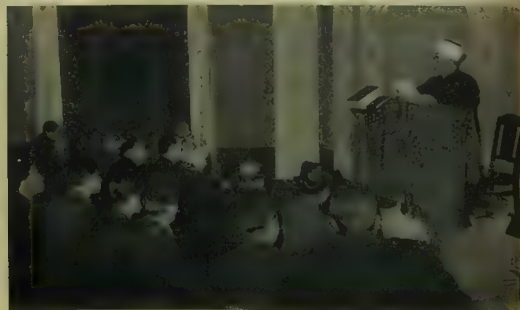
Il prefetto di Milano, Oscar Uccelli, si intrattiene coi feriti durante lo spettacolo offerto dal Carro di Tespi lirico per le Forze Armate, organizzato dalla Resistenza al Teatro dell'Arte. - Sotto: «Tesa di Nettuno», opera esposta a Bergamo dal pittore Annibale Scaroni.



Il segretario del Partito Fascista Arrossi pronuncia a Siviglia un poderoso discorso contro il bolscevismo, una vittoria del quale travolgerebbe tutta l'Europa; discorso che ha avuto grande ripercussione.



Con atto solenne è stata conferita all'Eccellenza Giuseppe Tassinari la laurea di dottore honoris causa dall'Università di Berlino: qui sopra, l'ambasciatore Alberti, il rettore Kreuz e il prof. Tassinari alla cerimonia. - Sotto, il Gran Mente di Gerusalemme parla a Berlino, in occasione del salottino del Profeta.



UOMINI DONNE E FANTASMI UN FILM AL GIORNO

C'è in *Fuga a due voci* un magnate del cinematografo di quelli che possono dire: comando e voglio. Rapito, alla radio, da una possente voce baritonale, vuole e comanda che gli si combini apposta, con quella voce, tutta una pellicola. Per il giorno tale, allora, tale. Ha detto, l'ufficio soggetto scatta: via le giacchette, fuori le pipe, mano alla sippantina.

Di là, produttore e regista designato, aspettino col cronometro alla mano.

È una caricatura del mondo del cinema? È un ritratto.

Noi, amici, ci si affanna a predicare che il film deve essere massimamente da vedere, e invece ce lo fanno ambientare canoro. Noi si sostiene che l'autore del film è sacrosantissimo il regista, e il regista, le sue creature, aspetta che glielo concepiscano in società tre o quattro volenterosi giovanotti. Allorché costoro si fanno avanti con le tre o quattro fatiscie corille dall'aggrate a doppio spazio, il produttore, da sé, a colpo sicuro, annusale o scuote il capo; e il gesto è risolutivo. Significa: il soggetto si fa o non si fa. (Press'a poco come se il pittore portasse il mercante non il quadro, ma il titolo del quadro, scritto in bella calligrafia su di un foglio del taccuino: «Dove e male» o «Vita bene?»). E il mercante rispondesse: «A, bravo, mi piace; soltanto, a gusto mio, ci aggiungerai un mezzo bicchiere di vino». Oppure: «no, macché, lo preferisco». Ragazze alla finestra.

E dategli torto). Il produttore di *Fuga a due voci* ha detto di sì al per il soggetto proposto dai suoi fidati, e bene gliene è incollato. I film coi cantanti, nei quali ogni tanto bisogna che si fermi ogni cosa perché sfugga il «penso», sono quelli che sono, ma questo è abbastanza divertente. Carlo Ludovico Bragaglia ci si dev'essere impegnato per qualche ora più del solito e l'inconsueta pazienza gli ha dato modo di riandare non soltanto agli esempi altrui, ma perfino al ricordo di se stesso, di quel remoto studioso se stesso di «O la borsa o la vita». Ha messo insieme un racconto speculativo nel quale gli incontri col canto avvengono con certa naturalezza. C'è poi che Gino Bechi non è punto gione; e poi ha un po' l'aria di considerare come uno scherzo la sua comparsa davanti alla macchina. Speriamo solo che non ci abbia preso gusto. Per una volta gli diamo licenza d'immancare le ragazze dello scher-



Una pellicola senza fra Emma Gramatica e Beatrice Mancini, nel film «L'angelo bianco» prodotto dalla Titanus con la direzione di Altanore e Gianini. (Foto Varesi).

pia accogliere il più maligno destino contro una misera sedotta, aiutato d'impegno da una vecchia zia, madre del seduttore. C'è poi il figlio delle colpe strappato alle materne carezze, dato per morto e, invece, rinchiuso all'ospizio, umiliato dai compagni, inquisito puntato dal superiore, ricercato dalla nonna pentita in punto di morte, ma troppo tardi, era marchesa, troppo tardi, perché il piccolo scappando dalla prigione quasi senza sbarre, precipita nel torrente che lo travolge, ricché per la bianca monaca accorsa, che nella vittima incolpevole riconosce il suo sargolo. L'incontro è motivo di nuovo e più orribile strazio.

Le storie è raccontata alla bella meglio. A insistenti lungaggini, succedono trapassi precipitanti, dai plasanti sbrigativi e torna alle minuziose spiegazioni. Emma Gramatica fa tornare a mente che neppure Eleonora Duse se l'intese gran che col cinema. Beatrice Mancini volenterosamente accoglie tutti gli atteggiamenti di prescrizione per dar a conoscere le varie specie di dolore. Mi è piaciuto un signorile gusto di disegno di Elena Alliet, Cesare Barbetti anche qui se la cava proprio bene, specie nelle scene del collaudo, meno nel letto di morte.

Nel soggetto di *Quelli della montagna*, lasciato da Cino Bocca partendo per la Grecia, dove cadda da valoroso, la parte più sentita è quella che descrive la vita degli alpini, il loro modo di fare, i loro moti interiori, e l'inevitabile ritorno a un ufficiale richiamato. La trama sentimentale comunista non risulta altrettanto spontanea. È venuto una certa ombrosa gelosia per un giovane eroe della montagna, che ha fidanzato della moglie ed era come l'idolo tutelare di tutto il battaglione, ma non si capisce perché la cutudola pur memoria debba portare addirittura all'irritazione coniugale e a un acuto atterro col giusto e umano fratello del morto. Costoché le scene del film che s'attardano a giustificare questi movimenti psicologici sono le meno comunicative. E invece piena di conditività tutta la parte del burbero autoritario e con un cuore grande come La truppe è truppe vera, e anche qui fa il suo dovere.

CARLO A. FELICE



Nazari e Ferrari, principali interpreti del film «Quelli della montagna» prodotto dalla Lux-Art con la regia di Vergano e la supervisione di Blasetti. (Foto Bragaglia).

Gino Bechi con Irasema Dillán in una scena del film «Fuga a due voci»: la divertente vicenda in cui l'apilustico baritone ha fatto il suo esordio cinematografico. (F. Varesi).

mo, ma poi che ci starebbero a fare i Cascheci, i Brazzi, i Centa o Robertino Villat? La ragazza è Eva Irasema Dillán: la bella addormentata. Bisogna che vada a controllare i miei ricordi sulla carta stampata, perché da un pezzo in qua, non la riconosco più. Dilevo, al tempo di «Ore 8, lezione di chimica», che era tanto brava nel far rinfacciare l'imprudenza sul viso i sentimenti e i turbamenti della parte; che non sembravano davvero di glicerina (e forse non lo erano davvero) i lucchioni quando interrogava la direttrice e lei, povera sciagata, doveva far capire, senza dir nulla, che non aveva fatto nulla di male in giardino, di notte, che era proprio toccante quel suo improvviso raggiare di gioia sullo scalone, perché le compagne non volevano che se ne andasse dal collegio. Adesso pare che si decida a dettare il vino dall'assoggettamento soltanto per far piacere a qualcuno.

Ora ci sono quattro film che anticipano di qualche mese il repertorio canicolare da come sono senza pretese.

Ballo con l'imperatore (lo cito per primo perché c'è di mezzo un monarca, ebbene gli facciano fare la figura dello zoccolo) regista Jacobo lo fa girare col tono leggero dell'operaia attorno alle grazie tante o acquisite della leggiera mollettina, Marika Rokk, cantante e ballerina. Un uomo che ha dietro di sé la pratica di cinematografica pellicola in venti anni, una sfaticata storia le manopole come niente. Tanto più che nei momenti coreografici della balla a corte o delle danze villerecce, ci fa generosamente accorrere da memorabili modelli.

Sotto il cielo delle Andile succede una rivolta militare, dalla quale derivano imprese spionistiche e d'amore, in giusta combinazione, d'un temerario e la parte tanto galante capitano (K. L. Diehl), travestito da maggiordomo. L'impianto è fallace, ma la soluzione spiccia: lo stesso capo dello Stato in persona si degna di spiegarsi alla fine con la sua voce. Il maturo fascista slavo di Olga Tschachowa si dà al per vinto al cospetto della giovanetta di Maria Hardy. Ma come è appassinata anche lei, la luminosa fanciulla di «Acht Mädels im Boot»!

Robusto e aggressivo sempre allo stesso modo, Attila Hörbiger lo troviamo stavolta alle prese in Vittoria sull'oceano con quel grandiere in gonnella di Hilde Weismann, i cui tratti s'addicono alla figura di padrona d'una compagnia di navigazione, che si batte feramente contro la concorrenza spietata. All'eccezione o sulla cele in ufficio fra le immagini delle vecchie navi paterno o sulla colla del suo nuovo fiammante transatlantico, sta proprio bene. Quando balla, scattolaccia, o parla d'amore, è meno a posto. Nel film, infatti, i punti consistenti sono quelli che la rappresentazione decisa e autoritaria nel cupo ambiente della gloriosa casa Hettmann e nei momenti di risentito orgoglio marinaretico. Siamo alla malinconia senza spiragli de *L'angelo bianco*. La magna protagonista, la vedova abbassata redifatta soltanto in un punto, di strarso, sul primissimo principio, quando sbucca col padroncino di dietro i cespugli. Da questo momento le mucose addosso, una dopo l'altra, tutte le sciagure che sap-



«Destino» è il titolo del film che apparirà prossimamente sui nostri schermi fornendoci una magistrale interpretazione di Heinrich George. Eccone un quadro con il forte protagonista. La regia che sostiene, aderendole, la vicenda è di von Holvay.



Marcel L'Herbier, il geniale regista francese già noto tra noi, ha diretto il film «Amanti senza domani» del quale diamo (sopra) una scena. Interpreti, Fernand Gravey, Micheline Presta. - Sotto: uno dei prossimi cartoni animati «La fine di John Bull».



PAGINA DEL CINEMA



Jacqueline Laurent in «Addio, amore!», il film diretto da Gianni Franciolini per il Consorzio Fauno-Lux che andrà quanto prima in visione. (Foto Civitani).

NOTA DI TEATRO

Il mestiere d'attore, a volte, m'appare con una visione diabolica. (Meistertrü, Sì, proprio il mestiere, non l'arte. Cioè la tecnica. Il modo di recitare, di recitare. Intendo il mestiere, qui. L'arte rimane una sola per tutti, nelle diverse tecniche, tentato di raggiungere, come si può, la poesia)

Il mestiere d'attore, a volte, m'appare con una visione diabolica. Per questo non potersi mai cogliere. Per questo dolore di essere privati (è il caso veramente di « orbi ») del più dolce filial amor: vedersi. L'artista, quale sia la sua tecnica, raggiunto il clima di poesia, può fare un passo indietro e, scostati gli occhi, osservare il quadro della propria creazione. Leggerla, la pagina focosamente o distillatamente realizzata; gustare, per proprio piacere, l'equilibrio del coro; ascoltare lo squilibrio aereo dei suoni; insomma: vederli. Un passo indietro: scocchiarli gli. L'attore rimane per sempre legato di sé. Noi possiamo spiegarli, dirgli, cercare di fargli intendere c'è, com'è, che è. Di là delle intenzioni non può andare. La mobilità delle intenzioni è la perfezione stessa, fedele, intelligente delle volontà tecniche, quando non è controllata a freddo — tempo dopo (giusto il passetto indietro a vedersi) — e non può esserlo, determina, per ciascuno, qualche sicurezza, maggiore o minore, più o meno lta, di valori raggiunti. Così, fatalmente viene la critica all'attore, all'artista. Viene il senso di una intoccabilità. Senza ogni volta superato umilmente o saggiamente, davanti all'appunto critico, ma tuttavia sempre vivo per quel motivo delle intenzioni. Rimaste sacre, irrealizzabili, ma che sono in effetti, la vera realtà sua. Tanto più che un'altra, anche se esi-



Al Nuovo, una divertente commedia. « La bella avventura », è stata ripresa dalla compagnia del Teatro Rile di Roma. Recenze una scena con Paola Perali e Paolo Stoppa che della giocosità finta di De Ferra e Calliavet sono stati interpreti felicissimi.

Ma il diabolico di questo mestiere d'attore non termina al dolore del creare via via rubato (e comprendiamo allora, oltre il richiamo del danaro l'attrazione per il cinema che fissa per sempre e per tutti compreso « lui » o « lei » il momento del creare che è l'opera stessa) il diabolico si presenta spaventevole nella mobilità della tecnica.

Mobilità, s'intende, comune a ogni arte ma che legata all'inafferrabilità del recitare dà il terrore, io credo, anche alle « intenzioni ».

Avviene spesso, anche a noi (del mestiere alla macchina per scrivere) che il sostituire un'aggiustazione con un'altra più pronta o il girare una frase per motivi di suono, o il non giungere in realtà alle « intenzioni » ci porti, per gli altri, a diversi risultati. Ma al momento dell'appunto è sempre possibile un confronto fra la realtà e l'intenzione. Per l'attore non esiste altra realtà che questa. Per l'ascoltatore non altra che la parola udita.

È il diabolico viene per un'accentuazione, per un'appoggiatura, per un'intonazione, per una pausa (forse di fatto e parve di valore più interno) per una cesura: e i significati di questo misterioso nostro parlare umano che per non lasciare traccia sembra avvenga nascostamente da Dio, mutano, si invertono, senza ragione, a loro volta, l'intenzione dell'attore: quello che scrisse quelle tali parole. Ecco: due intenzioni che determinarono due realtà e raggiunsero una terza.

Intanto, io dico, il caso di un autore (è il problema solito) il quale voglia nella propria intenzione d'arte, con una battuta chiara un concetto che, mettiamo, è questo: nell'amore chi ama dà, è un bisogno felice, di donare. E per sé si ha appunto questo piacere del donare.

È la battuta scita a questo modo: « L'amore è dare. Semplicemente. Il dono che io ti faccio è per me ».

Ma l'intenzione dell'autore la battuta appare chiara, precisa, ma l'attore che all'intenzione non può giungere altro che per induzione, quella che fatalmente non va di là dall'interpretazione del carattere del personaggio, intendendo, subito, più o meno.

Ma se l'intonazione lo tradisce, i valori mutano. « L'amore è dare »: detta finta, ha valore di umiltà sottintesa, felice, serena. Un uomo che è lieto del suo essere innamorato che a sua volta bontà infusa senza pensieri dritta la fronte.

« L'amore? E dire ». E i segni d'interrogazione sono qui per l'intonazione. Ecco un'uccello. Una voce cattiva di un egoista che pretende di avere. O un ribelle che scetticamente al rende conto di non potersi più liberare da questa necessaria realtà. Il buono se ne è andato. Le intenzioni si definiscono sull'altra parete.

« L'amore / è / dare ». Scandita. Una sentenza. L'uomo l'accetta perché in questo momento se ne rende conto perché intende ciò che non si può supporre mai. « L'amore / è / dare ». Patetica. Allargherà le braccia l'attore, levandogli il mento al cielo come a chiedere un raggio di sole in mezzo la fronte.

« Semplicemente ». Bisogna all'intonazione. Può avere significato di: semplicemente, umilmente, dolcemente. Oppure: semplicemente, niente altro in sostanza. Bontà o rassegnazione?

« Il dono che io ti faccio è per me ». Accentuate il « faccio », e pausate dopo: ecco la felicità del donare che diventa ricevere.

« Il dono che io ti faccio è per me ». Eginno. E ancora con la satura precedente, ma segnando il valore della parola « dono » porta a esasperare questo egotismo. Tu dunque non doni che a te stesso.

« Semplicemente ». Bisogna all'intonazione. Può avere significato di: semplicemente, umilmente, dolcemente. Oppure: semplicemente, niente altro in sostanza. Bontà o rassegnazione?

« Il dono che io ti faccio è per me ». Accentuate il « faccio », e pausate dopo: ecco la felicità del donare che diventa ricevere.

« Il dono che io ti faccio è per me ». Eginno. E ancora con la satura precedente, ma segnando il valore della parola « dono » porta a esasperare questo egotismo. Tu dunque non doni che a te stesso.

« Semplicemente ». Bisogna all'intonazione. Può avere significato di: semplicemente, umilmente, dolcemente. Oppure: semplicemente, niente altro in sostanza. Bontà o rassegnazione?

« Il dono che io ti faccio è per me ». Accentuate il « faccio », e pausate dopo: ecco la felicità del donare che diventa ricevere.

« Il dono che io ti faccio è per me ». Eginno. E ancora con la satura precedente, ma segnando il valore della parola « dono » porta a esasperare questo egotismo. Tu dunque non doni che a te stesso.

« Semplicemente ». Bisogna all'intonazione. Può avere significato di: semplicemente, umilmente, dolcemente. Oppure: semplicemente, niente altro in sostanza. Bontà o rassegnazione?

« Il dono che io ti faccio è per me ». Accentuate il « faccio », e pausate dopo: ecco la felicità del donare che diventa ricevere.

« Il dono che io ti faccio è per me ». Eginno. E ancora con la satura precedente, ma segnando il valore della parola « dono » porta a esasperare questo egotismo. Tu dunque non doni che a te stesso.

« Semplicemente ». Bisogna all'intonazione. Può avere significato di: semplicemente, umilmente, dolcemente. Oppure: semplicemente, niente altro in sostanza. Bontà o rassegnazione?

« Il dono che io ti faccio è per me ». Accentuate il « faccio », e pausate dopo: ecco la felicità del donare che diventa ricevere.

« Il dono che io ti faccio è per me ». Eginno. E ancora con la satura precedente, ma segnando il valore della parola « dono » porta a esasperare questo egotismo. Tu dunque non doni che a te stesso.

« Semplicemente ». Bisogna all'intonazione. Può avere significato di: semplicemente, umilmente, dolcemente. Oppure: semplicemente, niente altro in sostanza. Bontà o rassegnazione?

« Il dono che io ti faccio è per me ». Accentuate il « faccio », e pausate dopo: ecco la felicità del donare che diventa ricevere.

« Il dono che io ti faccio è per me ». Eginno. E ancora con la satura precedente, ma segnando il valore della parola « dono » porta a esasperare questo egotismo. Tu dunque non doni che a te stesso.

« Semplicemente ». Bisogna all'intonazione. Può avere significato di: semplicemente, umilmente, dolcemente. Oppure: semplicemente, niente altro in sostanza. Bontà o rassegnazione?

« Il dono che io ti faccio è per me ». Accentuate il « faccio », e pausate dopo: ecco la felicità del donare che diventa ricevere.

« Il dono che io ti faccio è per me ». Eginno. E ancora con la satura precedente, ma segnando il valore della parola « dono » porta a esasperare questo egotismo. Tu dunque non doni che a te stesso.

« Semplicemente ». Bisogna all'intonazione. Può avere significato di: semplicemente, umilmente, dolcemente. Oppure: semplicemente, niente altro in sostanza. Bontà o rassegnazione?

« Il dono che io ti faccio è per me ». Accentuate il « faccio », e pausate dopo: ecco la felicità del donare che diventa ricevere.

« Il dono che io ti faccio è per me ». Eginno. E ancora con la satura precedente, ma segnando il valore della parola « dono » porta a esasperare questo egotismo. Tu dunque non doni che a te stesso.

« Semplicemente ». Bisogna all'intonazione. Può avere significato di: semplicemente, umilmente, dolcemente. Oppure: semplicemente, niente altro in sostanza. Bontà o rassegnazione?

« Il dono che io ti faccio è per me ». Accentuate il « faccio », e pausate dopo: ecco la felicità del donare che diventa ricevere.

« Il dono che io ti faccio è per me ». Eginno. E ancora con la satura precedente, ma segnando il valore della parola « dono » porta a esasperare questo egotismo. Tu dunque non doni che a te stesso.

« Semplicemente ». Bisogna all'intonazione. Può avere significato di: semplicemente, umilmente, dolcemente. Oppure: semplicemente, niente altro in sostanza. Bontà o rassegnazione?

« Il dono che io ti faccio è per me ». Accentuate il « faccio », e pausate dopo: ecco la felicità del donare che diventa ricevere.

« Il dono che io ti faccio è per me ». Eginno. E ancora con la satura precedente, ma segnando il valore della parola « dono » porta a esasperare questo egotismo. Tu dunque non doni che a te stesso.

« Semplicemente ». Bisogna all'intonazione. Può avere significato di: semplicemente, umilmente, dolcemente. Oppure: semplicemente, niente altro in sostanza. Bontà o rassegnazione?

« Il dono che io ti faccio è per me ». Accentuate il « faccio », e pausate dopo: ecco la felicità del donare che diventa ricevere.

« Il dono che io ti faccio è per me ». Eginno. E ancora con la satura precedente, ma segnando il valore della parola « dono » porta a esasperare questo egotismo. Tu dunque non doni che a te stesso.

« Semplicemente ». Bisogna all'intonazione. Può avere significato di: semplicemente, umilmente, dolcemente. Oppure: semplicemente, niente altro in sostanza. Bontà o rassegnazione?

« Il dono che io ti faccio è per me ». Accentuate il « faccio », e pausate dopo: ecco la felicità del donare che diventa ricevere.

« Il dono che io ti faccio è per me ». Eginno. E ancora con la satura precedente, ma segnando il valore della parola « dono » porta a esasperare questo egotismo. Tu dunque non doni che a te stesso.

« Semplicemente ». Bisogna all'intonazione. Può avere significato di: semplicemente, umilmente, dolcemente. Oppure: semplicemente, niente altro in sostanza. Bontà o rassegnazione?

« Il dono che io ti faccio è per me ». Accentuate il « faccio », e pausate dopo: ecco la felicità del donare che diventa ricevere.

« Il dono che io ti faccio è per me ». Eginno. E ancora con la satura precedente, ma segnando il valore della parola « dono » porta a esasperare questo egotismo. Tu dunque non doni che a te stesso.

« Semplicemente ». Bisogna all'intonazione. Può avere significato di: semplicemente, umilmente, dolcemente. Oppure: semplicemente, niente altro in sostanza. Bontà o rassegnazione?

« Il dono che io ti faccio è per me ». Accentuate il « faccio », e pausate dopo: ecco la felicità del donare che diventa ricevere.

« Il dono che io ti faccio è per me ». Eginno. E ancora con la satura precedente, ma segnando il valore della parola « dono » porta a esasperare questo egotismo. Tu dunque non doni che a te stesso.

« Semplicemente ». Bisogna all'intonazione. Può avere significato di: semplicemente, umilmente, dolcemente. Oppure: semplicemente, niente altro in sostanza. Bontà o rassegnazione?

« Il dono che io ti faccio è per me ». Accentuate il « faccio », e pausate dopo: ecco la felicità del donare che diventa ricevere.

« Il dono che io ti faccio è per me ». Eginno. E ancora con la satura precedente, ma segnando il valore della parola « dono » porta a esasperare questo egotismo. Tu dunque non doni che a te stesso.

« Semplicemente ». Bisogna all'intonazione. Può avere significato di: semplicemente, umilmente, dolcemente. Oppure: semplicemente, niente altro in sostanza. Bontà o rassegnazione?

« Il dono che io ti faccio è per me ». Accentuate il « faccio », e pausate dopo: ecco la felicità del donare che diventa ricevere.

« Il dono che io ti faccio è per me ». Eginno. E ancora con la satura precedente, ma segnando il valore della parola « dono » porta a esasperare questo egotismo. Tu dunque non doni che a te stesso.

« Semplicemente ». Bisogna all'intonazione. Può avere significato di: semplicemente, umilmente, dolcemente. Oppure: semplicemente, niente altro in sostanza. Bontà o rassegnazione?

« Il dono che io ti faccio è per me ». Accentuate il « faccio », e pausate dopo: ecco la felicità del donare che diventa ricevere.

« Il dono che io ti faccio è per me ». Eginno. E ancora con la satura precedente, ma segnando il valore della parola « dono » porta a esasperare questo egotismo. Tu dunque non doni che a te stesso.

« Semplicemente ». Bisogna all'intonazione. Può avere significato di: semplicemente, umilmente, dolcemente. Oppure: semplicemente, niente altro in sostanza. Bontà o rassegnazione?

« Il dono che io ti faccio è per me ». Accentuate il « faccio », e pausate dopo: ecco la felicità del donare che diventa ricevere.

« Il dono che io ti faccio è per me ». Eginno. E ancora con la satura precedente, ma segnando il valore della parola « dono » porta a esasperare questo egotismo. Tu dunque non doni che a te stesso.

« Semplicemente ». Bisogna all'intonazione. Può avere significato di: semplicemente, umilmente, dolcemente. Oppure: semplicemente, niente altro in sostanza. Bontà o rassegnazione?

« Il dono che io ti faccio è per me ». Accentuate il « faccio », e pausate dopo: ecco la felicità del donare che diventa ricevere.

« Il dono che io ti faccio è per me ». Eginno. E ancora con la satura precedente, ma segnando il valore della parola « dono » porta a esasperare questo egotismo. Tu dunque non doni che a te stesso.

« Semplicemente ». Bisogna all'intonazione. Può avere significato di: semplicemente, umilmente, dolcemente. Oppure: semplicemente, niente altro in sostanza. Bontà o rassegnazione?

« Il dono che io ti faccio è per me ». Accentuate il « faccio », e pausate dopo: ecco la felicità del donare che diventa ricevere.

« Il dono che io ti faccio è per me ». Eginno. E ancora con la satura precedente, ma segnando il valore della parola « dono » porta a esasperare questo egotismo. Tu dunque non doni che a te stesso.

« Semplicemente ». Bisogna all'intonazione. Può avere significato di: semplicemente, umilmente, dolcemente. Oppure: semplicemente, niente altro in sostanza. Bontà o rassegnazione?

« Il dono che io ti faccio è per me ». Accentuate il « faccio », e pausate dopo: ecco la felicità del donare che diventa ricevere.

« Il dono che io ti faccio è per me ». Eginno. E ancora con la satura precedente, ma segnando il valore della parola « dono » porta a esasperare questo egotismo. Tu dunque non doni che a te stesso.

« Semplicemente ». Bisogna all'intonazione. Può avere significato di: semplicemente, umilmente, dolcemente. Oppure: semplicemente, niente altro in sostanza. Bontà o rassegnazione?

« Il dono che io ti faccio è per me ». Accentuate il « faccio », e pausate dopo: ecco la felicità del donare che diventa ricevere.

« Il dono che io ti faccio è per me ». Eginno. E ancora con la satura precedente, ma segnando il valore della parola « dono » porta a esasperare questo egotismo. Tu dunque non doni che a te stesso.

GILBERTO LOVERSO



LA STRADA DI ATTILA

Romanzo di ARTURO ZANUSO

XV

XI La sera stessa Angela parlò col vecchio Santo, che non sembrò restasse molto colpito dalla triste nuova, e poi andò a chiedere a don Robaldo l'ultima approvazione del piano che egli medesimo aveva ideato. La mattina successiva, prima dell'aperta dell'alba, Gaetano e Abramo, rispettivamente il secondo e il terzogenito, si avviarono verso la montagna. Giochi che egli le stesse vicino, poiché, anche indipendentemente dall'istintivo atteggiamento in tale triste occasione, quella morte improvvisa l'aveva sconvolta, ed ella si sentiva perduta. E la presenza di questo figlio, sempre malconissimo, propiciente coi fratelli e con tutti, proprio l'opposto di quel che era suo padre, le dava un senso di sostegno, quasi di tranquilla sicurezza.

Come era stato convenuto, i due fratelli, limitando le loro ricerche a luoghi dovevano certi che il padre non fosse passato, si recarono nei posti più noti per selvaggina, cercando di farsi vedere nelle balte, domandando a tutti e da per selva, e, verso sera, tornarono agli Ereghi con faccia compunta, dicendo quanti ebbero occasione di incontrare per via che il proprio padre era scomparso. Il venerdì, poi, la vedova, accompagnata da Glicondo, scese a Recaro vestita a festa, per far la denuncia ai carabinieri. Il brigadiere che comandava la stazione, prese nota, e disse che avrebbe fatto fare delle ricerche.

Così, tutto apparve regolato, e per un paio di giorni la donna trovò la forza di lacrime. Ma sapere che suo marito era morto, e non potersi sfogare, piangere, lamentarsi, com'era nelle consuetudini, non poterne addirittura parlare con quelli di casa, e nemmeno con le amiche, le dava un senso di oppressione tre-quelli di casa, e nemmeno con le amiche, le dava un senso di oppressione al proprio mondo. Con la sua condotta, aveva un poco la sensazione di nuocere al proprio dovere; e poi, sentiva qualcosa più grande di lei, che le bolliva dentro.

Nello stesso angolo della casa, di fianco alla sua porta, c'era quella del Zoto d'Erego, un cugino del povero Piero, così chiamato poiché, essendo caduto da una pianta, s'era spezzato un ginocchio e la gamba gli era rimasta storpiata.

Il pomeriggio del sabato, Angela, uscita nella corte per lucidare i rami con la crucca imbevuta di olio fumante, vi trovò Vittoria, la moglie del Zoto, occupata anche lei nella stessa faccenda. Sebbene le due donne fossero molto amiche, Angela dapprima non stimò conveniente parlar oltre l'indispensabile, ma, come una parola tira l'altra, si venne a parlar di tutto, e, infine, anche della scomparsa di Piero.

— Ho paura di non vederlo più? — disse Angela, ingoiando la saliva.

— Perché vuoi non vederlo più? — rispose Vittoria. — Un uomo com'è lui, pratico di montagna, forte...

— Non lo vedrò più... — ripeté l'altra, ondeggiando il capo.

— Vuoi che ti dica quello che penso? Io penso che è andato al di là del confine a combinate qualche affare, e che...

— Asah... stai zitta, stai zitta... — la interruppe la vedova, e s'immerse con foga rinnovata nel suo lavoro.

Si udì per un momento il rapido fruscio della mano callosa sulla parete esterna del secchio, e il cigolare del manico.

— Vuoi pensare davvero che sia scomparso? — insistette Vittoria. — E com'è forse possibile...

— Tu non sai... — La parola finì in un singulto.

L'altra buttò un masticcio d'acqua sul proprio bacile, ormai lucido, lo posò sul davanzale della finestra, e lì si avvicinò.

— Ma, via, via, Angelina... Perché vuoi proprio pensar male?

— Tu non sai... Questa volta, il significato recondito delle parole risulterà evidente.

— Cor'è ch'io non so? — domandò la donna sorpresa. — C'è forse qualcosa che...

— No, no, non c'è nulla... — Nel suo negare affrettato, la vedova accorse la testa, le spalle, e anche il secchio che aveva fra le mani.

Vittoria le si fece più appresso. — Tu mi nascondi qualcosa...

— No, no... io non so niente, non ti nascondo niente... — E già in un pianto diritto.

L'altra le passò un braccio intorno alle spalle, e facendole un po' di dolce violenza la spinse verso la propria porta.

— Calmati, calmati. Ora ti farò un goccetto di caffè.

Ella era l'unica di tutta la contrada, che usasse vero caffè: una parte su tre di segala, s'intende; ma la sua bevanda aveva un profumo ignoto a quella di tutti gli altri. Era un po' invidiata e un poco odiata per questo, sebbene anche, in parte, accusata perché ella diceva d'aver mal di cuore.

Angela si lasciò spingere verso l'interno, lasciò che l'altra le mettesse a sedere, e quindi posò il capo sulla tavola, continuando a singhiozzare.

— Voglio fartielo proprio buono il caffè... — diceva la donna, rompendo rapidamente sul ginocchio i lunghi rami della fascina: — Speciale te lo faccio.

Ben presto, il crepitare della fiamma fu accompagnato dallo acreo cingolare del macinato. Vittoria sedette vicino all'amica piangente, e continuando a girare con una mano la manovella dell'arresa, che teneva ben fermo fra le ginocchia, le passò di nuovo un braccio intorno alle spalle.

— Tu mi nascondi qualcosa... Dimmi... Non ti fidi di me?

— Non è che non mi fidi... — disse Angela indolente... — ma...

— Capisco che non ti fidi... — disse l'altra, ritraendo il braccio e mettendosi a macinare con foga: — quindi non insisto più... Mi dispiace, perché potrei dirti almeno qualche parola, cerca di consolarti... Ma tu non vuoi, e allora...

— Non è che non voglia... — ribatté Angela, col capo curvo sulla tavola, e scrollando lievemente a destra e a sinistra: — al trutto di un segreto tremendo... un segreto che...

— Che segreto? Che cosa può essere successo?



Il paese dei balocchi (quadro V) nel balletto «Pinocchio» di Guido Ragni. Lo scenario è di G. Grandi. (Impressione di Vellani-Marchi). - A destra, nell'ordine: i quadri 2 e 112 dello stesso balletto che ha avuto come regista e coreografa Vanna Brusolini. (Foto Crimella).

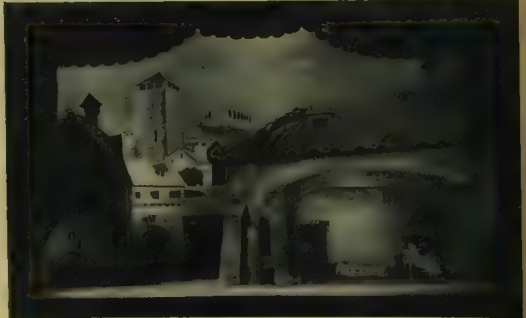
«PINOCCHIO» E «LA GIARA» FAVOLA E REALTÀ

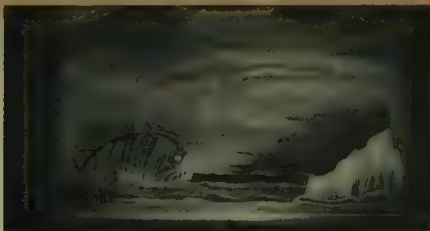
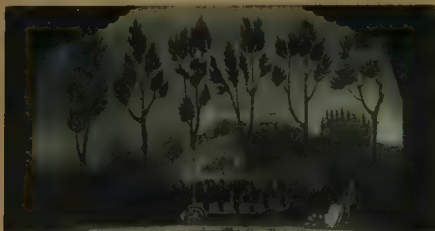
QUELLE drappaggiature che alla sommità del boccaesca quasi disegnavano con un ritmo di curve in successione i movimenti delle onde del mare e riducevano le grandi dimensioni del prospetto del teatro della Scala come ad un teatrino per bambini, volevano forse segnare il confine fra la realtà e l'irrealità di una fiaba? Le scene talora come ricamate su la seta o come azzurri appena lambiti dalle luci elettriche, quasi non sa che di fatto ed evasivo, stavano ad indicarci che al di là del «golfo mistico» l'artificiale «manichino meccanico» (di buona memoria avanguardica carminchiana o dechirichiana) tornava su la scena, delle nostre infantili nostalgie?

Ma Pinocchio, quella marionetta ridicola, allampanata, come troppo cresciuta per la sua età, quel birichino uscito dall'ascia del romantico ed accorto Ceppetto, questa volta, ben sapendo che non poteva più darsi ad intendere a noi divenuti, ahimè, grandi e più che maturi... ha voluto anch'egli emanciparsi. Forse sapeva che non cravamo più in grado di sognare e perciò dalla favola è disceso alla realtà, dal regno della fantasia infantile è calato nel mondo concreto: e noi, ormai fatti dal mondo e per il mondo, abbiamo compreso la lezione.

Neanche la musica di Guido Ragni, nella nostra adulta immaginazione, ha potuto ridestare gli antichi sogni ormai svaniti ed induriti dalla vita. Colpa nostra. Fatto è che Pinocchio, da marionetta stecchita e grottesca come uno scheletro fatto vivo, fin dal primo momento, cioè appena uscito dal tronco d'albero, al di più, è apparso subito in forme umane: in ossa e soprattutto carne, avvenente e rotondetto. Così quando alla fine apologetica il burattino è diventato un ragazzo vero, quasi non si è avvertita la trasformazione. Del pari il pubblico ha stentato a credere che quelle figurine snelle, ben formate e talora ben nutrite che danzavano nel teatro dei burattini, fossero di legno.

Se lo avesse voluto, Vanna Brusolini, nella sua regia e coreografia, con inimitabili e trucchi di sartoria, quasi nuovo Gergaud, con inimitabili e trucchi di sartoria, quasi nuovo Gergaud, ma retto, avrebbe potuto riplasticare le forme di Olga Ananì: ma ha preferito lasciarle così come natura le aveva create limitandosi al massimo ad applicare un bel nasone sul bel faccino. Del pari il gesto geometrico del burattino, lo scatto meccanico della marionetta non ha costituito l'invenzione, lo stile fiabesco del ballo che, nei pittoreschi costumi, nel gesto lirico, ha mantenuto il passo, il ritmo e la bellezza della danza tradizionale ed espressiva.





Un intero spettacolo di balletti è stato dato alla Scala con « Visioni » di Piet-Mangiaglioli (che è stato ripreso dopo un brevissimo intervallo stante il grande successo), « La Giarra » di Alfredo Casella e « Pinocchio » di Guido Ragni. Di quest'ultimo balletto diamo qui sopra a sinistra e a destra, il IV e il VI quadro negli scenari di Giovanni Grandi.



« La Giarra » di Alfredo Casella in un disegno del nostro Mario Vellani-Marchi e (sotto) un momento della stessa azione coreografica ideata da Bianca Gallizia. (Foto Crimella).



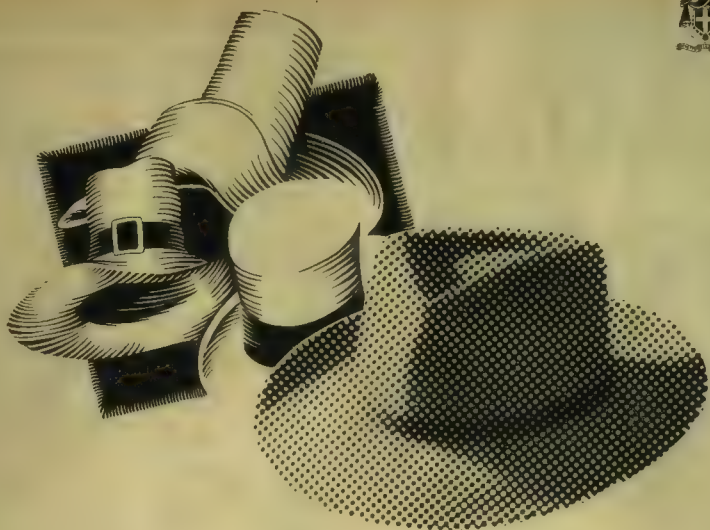
Ormai esauritoria quel « grottesco » che ha gettato tante ombre truci su tutti i settori dell'arte contemporanea, questa nuova versione di Pinocchio, ha creduto onesto scartare quel carattere caricaturale e ridicolo che imbruttì la nostra arte, così nel suo verismo umano, la nuova marionetta ed i suoi compagni d'azione, hanno offerto il diletto di uno spettacolo ad angoli ammorati.

Di episodi, nei periodi della sceneggiatura di Carlo Fontana, ce n'erano molti. Giovanni Grandi, che è un tecnico, li ha ambientati in otto quadri. Geppetto nella sua rurale e veristica bottega col paesaggio di sfondo, spiega il magico legno; Pinocchio va al teatro dei burattini ed il pubblico vero che assiste allo spettacolo scaligero, guardando la scena di rovescio, come dal fondo del palcoscenico, scorge di fronte a sé e più lontano, l'altro pubblico finto delle comparse, vede inoltre il tergo delle quinte arrossate e del piccolo boccascena che incornicia un paesaggio notturno con la mezza luna d'argento nel centro; Pinocchio va all'osteria del gambero rosso e si ambienta in una bella scena paesisticamente ricca e resellata; è assiso sul letto nella sala roccosa della fattina; si reca nel paese dei bolocchi costruito come a furia di giocattoli di festosi e violenti colori rossi e verdi; entra nel ventre del pesce; approda nel paese dei pescatori ed infine raggiunge il parco settecentesco, il regno delle fate dove apologa vuole trionfi la bontà. Ecco: la favola è finita ed il velario si chiude.

Quando il boccascena riapre le sue cortine, dalla fatisca vediamo nella realtà più fastosa e quasi orgiastica. Dove siamo? Tre « spezzati » piazzati su un fondale, un brano di architettura dorica di un antico tempio greco, una grande pianta di fico d'India, una rustica casetta colonica dipinta con colori accesi, una nuvola grigia che come una balsa attraversa il fondale azzurro nella gustosa scena unica di Venerio Cisellini dipinta da Antonio Molinari, ci avverte che siamo in Sicilia. Se in antico era sufficiente una scritta ad indicare un paesaggio, una zizania od un interno, qui gli accenti metafisici desichirichini, son quasi un di più nella moderna immaginazione del bravo progettista delle scene.

Nicola Benois (autore anche dei quadri delle « Visioni » di Piet-Mangiaglioli, vita), che con tanta parsimonia aveva regolato le « luci » nel « Pinocchio », nella rappresentazione de « La Giarra » di Alfredo Casella si è sfogato. In questa terra meridionale, fra le movimentate dune ideate da Bianca Gallizia, nelle luci calde e solari del paese vulcanico, il ricco possidente don Lolo Zirafa, il conchabrochione Zì Diana Lucci, il contadino « impari tre » e le allegre contadine, hanno potuto accendersi di luci si sgargianti, che il pubblico è uscito di teatro quasi ebbro di colori.

V. C.



La progressiva evoluzione del cappello, che rinnegando la ampollosità della forma, tendeva sempre più ad una compostezza di linea e di dimensioni, non nasceva soltanto dalla necessità di adeguarsi alle nuove foggie del vestire, ma anche dal bisogno di modellarsi sulla nuova personalità degli uomini. Un BARBISIO infatti, rappresenta il cappello moderno per eccellenza non solo per la perfezione della sua linea, ma anche perchè in tale linea vibra la schietta e dinamica vitalità dell'uomo moderno ed elegante.



Barbisio

un nome • una marca • una garanzia



*Per mantenerci
giovane
la vostra
epidermide
richiede la
Cosmesi
Halodermia*

Crema detergente Per la pulizia radicale dei pori. E' la base per il successo di ogni cura. Acqua per viso - Rinfresca e rassoda magnificamente. E' un preparato ideale e preventivo contro la pelle arida e appassita. **Crema attiva** - Una composizione specificamente nutriente. Reintegra per via naturali la scarsa fuazione ghiandolare e fa scomparire le rughe. **Crema per giorno** - Delicatamente profumata che durante il giorno dona vellutato splendore all'epidermide.

**COSMESI
HALODERMIA**

Una nuova via per una maggior bellezza



CRONACHE PER TUTTE LE RUOTE

In India la sommossa è ininterrotta. Tra Depaulis e Giraud insente è l'ira. In Cina Chiang-Kai-shek è sempre in rotta. La primavera torna, il mondo gira, e in questi versi, al solito, di nostro si son solo le rime e un po' d'inchostro.

Un "profeta" danese vagabondo giura che fra tre giorni, all'improvviso, Dio parlerà per radio a tutto il mondo. Ma ormai la radio è troppo screditata: i padri non si contano più, che vi siano tutti i giorni e tu per tu!

Gli Stati Uniti - afferma un deputato, che un'esatta statistica compila - mantengono, d'impiego dello Stato, ben due milioni ed ottocentomila. Su centosanti e forse più milioni, non fanno che starsi tanti i funzionari.

Uno scienziato troyano, in Argentina, che, con alcune energie intesanti, si possono ottenere da una gallina quattromila al giorno in tutte le stagioni, salute, o genti, uomini appetitici, vedremo delle splendide frittate...

... CHE TE NE FAI DI TUTTE QUESTE FORMICHE ?

... ZITTO, HO SENTITO CHE FANNO VENIR TIRILLA UOVA ALLA VOGA.



Una signora... idrofoba, e Piacenza, taglia la faccia al povero marito, lanciandogli sul muso con violenza un disco di grammofono. E' inaudito: oggi è la moglie, chimé, che all'occasione ti fa sentir la... voce del padrone!

... BADA ! I DIAGNI AMERICANI SONO PROIBITI !



Un noto testamento americano è diventato un divo dello schermo... L'ho sempre detto: in questo mondo (erano) i ladri hanno fortuna, e lo confermo: basta dare un'occhiata al pantheon: rubano prima i soldi e poi la fama... C'è una miniera d'oro, in vetta all'Ande, scoperta tempo fa, ma ai minatori, per via dell'altitudine assai grande, il sangue scappa via da tutti i pori. No! La miniera d'oro è un bel negozio di cui l'oro rimanendo in alto...

Stati progettando, alcuni buontemponi, (solo al pensiero il pubblico s'entusiasma) due nuove Società delle Nazioni: una per gli europei, l'altra per l'Asia. Se una cambierà tutto quel guaio, cose ci aspetta se saranno un po'...

Londra, secondo alcune congetture, avrebbe avuto un nuovo distinguo. Edem domanda un prestito: lo pure. Tormen le rendite: ma quest'anno, il nido, o rendite in pettinata, sarà prudente forarlo in cantina...

ALBERTO CAVALIERE

(Disegni di Palermo)



LEGIONI E FALANGI

RIVISTA D'ITALIA E DI SPAGNA

Direttore: GIUSEPPE LOMBRASSA

ESCE IL PRIMO DI OGNI MESE

UN FASCICOLO COSTA LIRE DUE

CASA DI CURA "COLUCCI"

Primaria Stazione Clinica di RIPOSO e per NERVOSE Shock-terapia. Istituto Capodimonte, Napoli. Telef. 21-114. Dir. Prof. Genaro Colucci, Villa e Villini separati in piena campagna.

(Continuazione Musica)

prossimo novembre al Burgtheater di Vienna sotto la regia di Lothar Hiltel.

Del maestro Guido Guarnini, direttore del Conservatorio di Musica di Firenze, uscirà in questi giorni, per i tipi della Casa Musicale Ricordi di Milano, la *Missa pro defunctis* per soli, coro e orchestra, dedicata alla memoria di Guglielmo Marconi ed eseguita al «Maggio Musicale Fiorentino» dello scorso anno. La stessa Casa pubblicherà fra breve un suo *Precedo* per pianoforte e la Casa Ricordi pubblicherà un *Tema con variazioni* per pianoforte di notevole importanza planetaria e di vaste proporzioni. Fra breve dello stesso Guarnini uscirà un volume di cinquecento pagine intitolato *Ferruccio Busoni*. Il libro, che rievoca la vita, la figura e l'opera del celebre pianista e compositore, è un'opera molto documentata, un elenco completo dell'opera busoniana, il repertorio pianistico ed una vasta raccolta iconografica in gran parte inedita. Per ciò che riguarda la sua attività di compositore, il maestro Guido Guarnini ha portato a termine (destinandolo al prossimo Festival Internazionale di Venezia), un dittico, *La città perduta* — *La città persa* due soli, coro e orchestra su testo di L'Apollinaire. Il lavoro è dedicato a Giovanni Papini. Infine Guarnini ha elaborato tre commi serali, tratti da testi originali e che verranno pubblicati per violoncello e pianoforte.

L'opera testimonial *La guerra ladra* nella revisione di Riccardo Zandonai, è stata interpretata per la prima volta in Germania al Teatro di Stato di Karlsruhe. Il successo è stato grandissimo.

La Sovrintendenza del Teatro Comunale di Bologna ha reso noto il cartellone dei concerti sinfonici che si svolgeranno dal 4 al 29 aprile. Direttori: Friccio, Erede, Galliera, Guarnini, van Kempen, Krauss, Votto e Zecchi. Solisti: Arturo Benedetti Michelangeli, Enrico Campalini, Gaspare Casanovi e Giocanda De Vito. Nel programma dei concerti figura fra l'altro l'esecuzione della Nona sinfonia di Beethoven e della

Asserzione di Cristo di Perosi. Il primo concerto avrà luogo il 4 aprile, diretto dal maestro Herbert con la partecipazione della violinista Giocanda De Vito.

La ricorrenza del centenario della nascita di Edward Grieg (Bergen, 18 giugno 1843) sarà solennemente commemorata nelle principali città della Norvegia con numerose esecuzioni di opere del maestro.

Dal 4 all'11 aprile, a Vienna avrà luogo una settimana interamente dedicata a Giuseppe Verdi.

Werner Egk, l'appollito autore del *Peer Gynt* che tanto successo ebbe lo scorso anno al Vittorio Emanuele di Torino, sta componendo una nuova opera, *L'età*, è stato recentemente posto a capo del stato recentemente posto a capo del gruppo di compositori nella Federazione di Musica del Reich.

L'Opera di Stato di Vienna allestirà un'assunzione del *Tristano e Isotta* di cui Wilhelm Furtwängler, oltre che la direzione, curerà per la prima volta anche la regia. In tale significativa risoluzione del celebre direttore di orchestra tedesco crediamo di poter rilevare un potenziamento degli elementi musicali all'opera, nei loro ridotti nella parte vivente dello spettacolo. Le scene dell'edizione viennese del *Tristano* saranno realizzate dai bozzetti disegnati da Alfred Roller nel 1909.

TEATRO

La *Leggenda Atlantica* di Domenico Tumati è stata rappresentata con successo al *Theater of Amberg*. Per quanto la versione tedesca di Wilhelm von Scholz non abbia incontrato il favore della critica, l'interpretazione affidata a Emil Lohkamp, Ernst Dietz e Ursula Burg, sotto la direzione di Friedrich Sienra e integrata da un commento musicale dovuto a Edmund von der Meden, è stata assai applaudita.

A cura del Teatro Sperimentale di Milano nel mese di aprile prossimo verrà organizzata una Mostra nazionale di scenografia, e contemporaneamente, un convegno nazionale di critica teatrale.

Un dramma del tutto dimenticato di Wagner, *Mathilde Wesendonk*, è stato finora recentemente nella collezione di Corinna Stock-Rapold di Zurigo. Il dramma porta il titolo di *Ulluse* ed è considerato una rarità letteraria. La Wesendonk è l'istruire delle parole dei cinque *Lieder* di Wagner che sono comunemente considerati come i principali studi preliminari vagneriani all'opera *Tristano e Isotta*.

Un esperimento teatrale assai curioso, destinato a saggiare le possibilità sceniche di un celebre «macchietista», sarà tenuto quest'anno, in teatro da Remigio Paoletti al Teatro Nuovo di Milano: quello di far recitare in alcune commedie Nino Taranto come protagonista. L'esperimento avrà un carattere di eccezionale interesse anche per l'originalità del repertorio.

È morta, a 70 anni, l'attrice drammatica Betty Nansen, chiamata la «Bionda Duse dance». Ella aveva interpretato, durante la sua lunghissima carriera artistica, opere classiche di grandi autori, tra le quali la *Francesca de Rimini* e la *Notte di D'Annunzio*.

CINEMA

Accanto a Marina Berti, protagonista, parteciperanno alla interpretazione del film «Storia di una capinoria» di produzione Trianza, tratto dal celebre racconto di Giovanni Verga, gli attori Claudio Cova, Mario Ferrari, Camillo Pilotto, Tina Latini e Loreana. Il regista Gennaro Righetti sarà assistito dalla signorina Gianella Mauberti. La lavorazione del film si è iniziata alla Farnesina.

Greta Gonda, lodata interprete del film «Roxina», è stata scritturata dalla Netunia per il film «Grandiosa per una notte» che entrerà fra poco in cantiere.

«Non mi muovo» è il titolo di un nuovo brillantissimo film Cines-Juventus, di cui è stato dato il primo giro di manovella a Venezia con la partecipazione di Giorgio Simenelli. Principali interpreti del film Edoardo De Filippo con Tullio Pagnani e Titina. Il soggetto è tratto dalla nota commedia di Diego Fervicene: «Il castro di maggio». Molti eteri saranno girati a Napoli.

Poesimamente verrà iniziata a Madrid la lavorazione di «Dora e la spia», riduzione per lo schermo del noto dramma di Vittorio Sardou. Il film, di edizione Scalera, sarà diretto da Matarazzo e interpretato da un complesso di attori spagnoli e italiani, fra i quali infatti Anita Farra, Adriano Rimoldi ed Emilio Cigoli.

È in corso a Tirrenia la lavorazione



AI LETTORI. Quando avrete letto «L'illustrazione Italiana», inviatela ai soldati che combattono al fronte. Il vostro contributo alla vittoria.

Basta un cucchiaino di "Intingolo" per dar sapore e sostanza alla minestra. La composizione di questo prodotto, a base di proteine animali, ci dà il potere nutritivo degli alimenti e scaccia il pappo anche dei più esigenti buongustai.

INTINGOLO

PER BRODO E CONDIMENTO

È un prodotto "QUADRIFOGLIO" della S.A.I.C.S. - Lodi

STIASCI & TANTI S.R. BOLOGNA

la prima silografia italiana che sostituisce vantaggiosamente l'etere

NOVITÀ

ALESSANDRO VARALDO SENZATERRA

ROMANZO
collana « Vespa » rossa L. 28 netto

Romanzo ricco di fantasia, denso di avvenimenti, realizzato in una prosa vivace, fluida, colorita, questo SENZATERRA, in cui Alessandro Varaldo conferma ancora una volta le sue doti di narratore appassionato e di letterato arguto, ha una sua parzialità che trascende la favola. « Gli angeli — fa dire Varaldo a uno dei suoi personaggi — esistono e ne cammina sempre uno per le vie della vita a fianco dei mortali ». Il personaggio che pronuncia queste parole è il principale protagonista della vicenda e nessuno meglio di lui sa quanto sia vero. Sotto le sue spoglie mortali si nasconde infatti un Angelo, un Angelo Custode, un vero Principe Senzatterra, che si fa uomo per proteggere e consolare i vari eroi del romanzo.

MARCELLA D'ARLE EVA, MARE DEL MONDO

ROMANZO
collana « Vespa » blu L. 29 netto

Dopo il successo di LA TRAVERSATA, Marcella D'Arle ritorna al pubblico dei suoi lettori italiani con un romanzo, nel quale, in pagine di nude, scarna semplicità, rappresenta le reazioni sentimentali di una giovane donna posta per la prima volta dinanzi al miracolo della maternità. Ed è proprio nello studio di questi stati d'animo che la scrittrice rivela quella misura e quella discrezione che sono, argente, tra i pregi principali del romanzo. Si ammira poi, accanto a questo pudore della parola, un narrare sciolto, agile, che, specie nella seconda parte, si fa commosso, fino a comporsi in una prosa che, ha non già ritmi e cadenze, ma accenti, piuttosto, profondi accenti di poesia vera.

UGO NANNI LA DANZATRICE DI ZARABAD

ROMANZO
collana « Vespa » rossa L. 28 netto

Un singolare romanzo che ha per eroica una danzatrice etiopica, Agnes, e per sfondo l'India moderna. L'originalità dell'opera consiste soprattutto nel contrasto tra due passioni sentimentali, l'etna sofferta di calda e spontanea sensualità. Questo conflitto tra amore sacro e amore profano è trattato senza palesi intendimenti moralistici da Ugo Nanni. Che ha profuso in questa suggestiva narrazione le sue qualità di romanziere colto ed elegante. Tra i personaggi troviamo Gandhi, ma non un Gandhi di maniera, bensì un Gandhi vivo, vero, tutto saggezza e umanità.

GARZANTI

Wylor Vetta



L'OROLOGIO DEL PROGRESSO

ne di un importante film del Consorzio Produttori Cinematografici. « Il mistero del secondo piano » del quale è autore e regista Andrea Frazzetta. Si tratta di una produzione di genere drammatico, sottolineata da leggere sfumature di « giallo » nella quale è portato sullo sfondo un singolare episodio di vita vissuta. Ne sono principali interpreti: Roberto Bracci, Ivo Gini, Carlo Romano, Guido Notti, Ugo Sato, Aldo Rubina, Armando Migliari e Fausto Guerzani.

ALL'INSEGNA DEI SETTE SAPIENTI

Quale dei due paesi oggi all'ordine del giorno, l'Iraq e l'Iran, è il più ricco di petrolio, ci chiede un abbonato di Roma.

Il più ricco di petrolio è l'Iran, con una produzione annua di circa undici milioni di tonnellate. La produzione dell'Iran non raggiunge la metà di questo quantitativo, ma essa assume un'importanza eccezionale perché viene tutta convogliata al Mediterraneo mediante due giganteschi oleodotti faticosi capì ai porti di Haifa in Palestina e di Tripoli in Siria.

La scoperta di questi importantissimi giacimenti petroliferi venne fatta circa mezzo secolo fa dal missionario inglese Harwood. Fu una scoperta catastrofica per questi paesi perché scatenò subito una lotta furibonda tra i molti gruppi inglesi americani e francesi per lo sfruttamento dei giacimenti. Questa lotta di accaparramento, composta nel 1913, si risolse dopo la guerra mondiale ad esclusivo beneficio dell'Inghilterra e della Francia che ebbero rispettivamente i mandati sulla Siria e sulla Palestina, sebbene la regione dei porti fosse assegnata all'Iraq.

La soluzione del trasporto mediante oleodotti fu la migliore in considerazione delle difficoltà enormi frapposte al trasporto dalla natura desertica ed accidentata del terreno attraversato, stocché, a differenza dei campi petroliferi cascati, infatti innumerevoli furono i legami delle sode, qui si vedono solo cilindri, sfere e tubazioni, perché le sode vengono rimosse appena raggiunta la vena dalla quale il petrolio confluiva per entrare nelle tubazioni che lo portano ai refrigeranti e alle gigantesche stive Harwood nelle quali lascia il gas di solito.

Qui si ritrovano dei carri armati? Il primo ad intuire l'importanza di questa moderna macchina di guerra che ha assunto tanto valore nella guerra attuale, fu il capitano Luigi Guaselli di Brescia, il quale nel 1915 propose l'adozione di un carro corazzato azionato a motore e munito di vari pattini articolati, con ingegnoso sistema che

venne poi adottato dalla Germania per un trattore agricolo. Vennero in seguito altri inventori, e più probabilmente modificatori della primitiva idea del capitano italiano. Fatto è che, mentre negli altri paesi non si diede eccessiva importanza alla nuova macchina di guerra, inglesi e francesi l'impiegarono in Francia durante la battaglia della Somme.

Sorsero entusiasti che presenziarono eserciti totalmente carati e motorizzati. In realtà però i primi carri armati ebbero solo il compito di schiacciare e distruggere reticolati e nidi di mitragliatrici. Il loro impiego in linea di coltura, in colonna partita, in formazioni di massa, con grandi unità di guerra aventi compiti tattici completi, è proprio della guerra attuale.

A quale agente è dovuta la ruggine tra i paesi? Come si combatte? Si tratta di un paradosso della famiglia dei luoghi che colpisce i colturi nel mese di maggio e giugno, specialmente quando il tempo è caldo ed umido. E così si presenta sotto forma di puntate allungate di color ruggine, che diventano nere in seguito, si combatte con applicazioni di solfo puro ventilato.

Ed ecco una questione d'ordine venatorio a proposito della rapidità di scatto nel fucile da caccia: quale fra i due sistemi di percussione a cani esterni e a cani interni risulta più veloce? Il sistema a otturatore è più veloce dei precedenti.

In pratica non si hanno sensibili differenze nella velocità di scatto dei due primi sistemi, sebbene teorizziamo ai consideri più veloci lo scatto a cani interni. A sistema a otturatore ha maggior forza di percussione e da quindi una maggior configurazione della carica, ma è certo meno veloce dei due precedenti.

Donde trae il suo nome la Dittione Casarini? In Casarini, comune al circondario di Savona. In questo piccolo paese, dopo la battaglia di Montebello il 4 aprile 1796, il generale Provera sostenne per tre giorni i furiosi assalti dei francesi. Fu tanto l'entusiasmo speso in tale occasione dai Piemontesi che, soverchiosi dalla strapotenza nemica, ebbero la capitolazione con gli onori degli eredi.

Abbecchi è il nome col quale si designano in Brasile certi ananas coltivati specialmente a Rio Janeiro. Pernambuco, aventi il frutto di forma variamente allungata, che si mangia di Borgia. Questo frutto, di color verde scuro, contiene una sostanza che produce il diabete. La sua polpa è casale, che si mangia molto succo dolce e non aroma speciale.

Conosce il dio Conus dei romani, dio del buon senso che si muoveva con tempie, a metà appeso nella terra, e che si muoveva con tempie e gambe? In ogni caso si celebravano e motore e movimenti su pattini articolati, con ingegnoso sistema che

STENOGENOL DE-MARCHI

Ricostituente della forza fisica e stimolante dell'attività cerebrale

Ridona: ENERGIA, BENESSERE, VITALITÀ

Premiato Laboratorio Stenogenol Cav. UH. T. DE-MARCHI - Saluzzo

Il gioco tedesco dello Skat è, subito dopo gli scacchi, senza dubbio uno dei più intelligenti e più interessanti che esistano. Esso si basa sull'astuzia, sulla buona memoria, sul raziocinio, sull'esperienza di cui gioca ed offre una vera infinità di combinazioni che, a volerle provare tutte, i giocatori potrebbero protrarre una partita per alcune decine di anni! Lo Skat, oltre ad essere il gioco più popolare e più diffuso in Germania, è anche quello che ha attirato al massimo grado lo studio degli scienziati e degli aritmetici, nonché l'ostro dei poeti. Più di cento libri didattici sono stati scritti sullo Skat. Esiste persino un volume di 284 pagine, intitolato «L'arte del giocare a Skat». Nell'anno 1817 l'avvisato Federico Ferdinando Hanpff di Altenburg introdusse per primo il gioco dello Skat alla Corte di Sassonia. Ma non suscitò l'entusiasmo dei cortigiani, poiché i giochi facili, divertenti e basati esclusivamente sulla fortuna erano maggiormente apprezzati. Ma a poco a poco le persone intelligenti scoprirono quanto di interessante e di scientifico vi fosse nello Skat e presero a giocare con crescente intensità. Infine i tedeschi, per dare della ragione per lo Skat, sentirono il bisogno di elevare un monumento a questo gioco, diventatosi ormai nazionale. Ed infatti, ad Altenburg, in Turingia, città considerata natale dello Skat, sorse nel 1902 un monumento dedicato allo Skat. Intorno ad una fontana le quattro marmoree figure principali del gioco, i quattro «Bambini» o «Fanti» sono in atteggiamento di lottare fra di loro. Ad Altenburg, nel castello, vi è anche un Museo dello Skat da gioco, in cui naturalmente le carte dello Skat sono disposte al posto di ovale. Se ne vedono vari esemplari e pregevoli, nonché un mazzo confezionato in trincea da un soldato tedesco durante la guerra del 1914-18. In tempo di pace si tengono ad Altenburg degli appositi congressi sul gioco dello Skat e financo dei poeti hanno decantato le delizie di questo re dei giochi di carte!

Già da anni si è constatato che il cervello umano emana delle debolissime correnti elettriche, la cui intensità è possibile misurare. Ultimamente sono state misurate, mediante uno speciale apparecchio, non solo le variazioni di corrente dovute ad alterazioni mentali, ma anche le minute oscillazioni di corrente provocate dai vari stati d'animo di una persona. Ansa e mistero, gioia ed ira provocano correnti di differente intensità, le cui oscillazioni vengono registrate su di una pellicola cinematografica.

LIBRI, CRITICI E AUTORI

Il nuovo romanzo di

RICCARDO BACCHELLI

Il fiore della mirabilis

«IL FIORE DELLA MIRABILIS» è libro molto ricco di raffigurazioni che non sono, però, in bianco e nero, ma di rara vivacità e potenza. Si comincia alla automobile con un gusto al motore di una delle prime automobili sulla strada di Battifreda di Poecridgia, per passare subito dopo, con un robusto stacco, alle grida, alle bestemmie e alle sferzate dei «carreggiatori di marmi protetti nella loro infernale fatica. Seguono superbi ritratti e gruppi della «pungiliosia e pungiliosia pugna» gente del Battifreda. Costumi ed usi, epigoni, la danzatrice diomida tra quei mangiugli, cascata bene! Baccelli sa la gola un mondo a ravvivare con la fantasia le vecchie cronache litoranee; ed il lettore prevede che più si andrà avanti e più ci sarà da divertirsi.

7 Giorni

Il timido a palazzo

«Abbiamo accennato alla stupenda figura di donna del Baccelli creata in questo suo romanzo «Zaira» — a basterebbe questa creazione da sola a rendere grande tutta l'opera.

Qui il Baccelli tocca come per incanto il vertice massimo della sua capacità espressive. Qui, nella creazione di questa donna, il suo linguaggio si solida e colora, assume quella completezza e perfezione che il segno della più alta grazia ispirativa.

L'umanità prorompe e ribelle, quasi selvaggia, la vivacità del carattere, l'essenza così schiettamente popolare, quella sorta di sua purezza intima, per cui, pur nella sua proce e libera, è facile allora della propria perfetta bellezza fisica, mantiene un candore primitivo, trova nel linguaggio baccelliano una realtà così viva e consistente da renderla indimenticabile.

Corriere Padano

Giuseppe Pugliese

Si tratti dell'illustrare la bellezza o l'orrore di una persona, che il Baccelli classicamente comincia dagli occhi per scendere dopo la cornice del volto fino ai piedi come sfiorando con le mani o sollevando i lembi di un mistero non misterioso, si tratti invece di un panorama, egli è allora nelle fasi più magistrali della sua arte la quale resterà fra le memorabili di questo nostro tempo letterario.

La Tribuna

Cian Paolo Callegari

«Questo è forse il romanzo più naturale e libero di Baccelli, fedele a un senso della sua vita, si svolge associando un'«legione morale, una forte misura narrativa, e il bisogno stringente di una lirica evasione.

Il romanzo di Baccelli vive in una maniera ben altrimenti complessa delle solite, perversa di appoggi singolari, umani e letterari: tutta la vocazione di Baccelli. Questi rapporti tutti quasi, conferiscono al libro il segno inconfondibile della grandezza».

L'illustrazione Italiana

Renzo Berloni

RUBRICA DEI GIOCHI

L'illustrazione Italiana N. 13

28 Marzo 1943-XXI

ENIMMI

CRUCIVERBA

GEMME ENIMMISTICHE

a cura di Nello

1 Indovinello

AD UN PERICOLOSO MALDICIENTE

Va là che la conosco le sue cose:
son tutte fiammazioni, credi a me.
E giacché cerchi d'ingrandir le cose
(con che obiettivo poi lo saprai!)
di prendermi di mira del costare
ed istantaneamente ritrattarle...

2 Indovinello

UN'AMICA DI GIOVENTÙ

S'era assuefatta al mio temperamento
e a lei mi confidavo a tu per tu,
ma un dì, per un mancato appuntamento,
se n'ebbe a male e non mi scrisse più...

3 Indovinello

VECCHIA MENDICANTE

Palida e triste l'abbiamo vista piangere!...
Ma se dovessi dir che alcun vi sia
che la sostenga e senta le sue lacrime,
vi dovrei dire forse una bugia!...

Il Velletto

4 Frase a intarsio (XX OXYXX YY +YOOO)

ANSIA

Io cerco nella vita qualche cosa
che tenga lungi il gelo
e che nel seno il cuore mi riscaldi,
cerco ved che s'alzino nel cielo
come quelle dei baldi
soldati volti a una metà gloriosa,
perché talor mi prendo senza posa
una melanconia
che nella gola mi rimarra il plants
e vorrei, prima della messa mia
in mezzo al campo santo
tra mille spine mietere una rosa.
Eppure ci dev'essere qualcosa...
Forse guardare in alto
un po' lontano in giro a l'orizzonte
bianche cime sul cielo di cobalto,
saper alzar la fronte
di questa valle oltre i confini, ansiosa...

Artifex

5 Zeppa a frase (10-6-5)

RISOLUZIONE EROICA

Ai lari condotti ogni e mollezze
per riprendere l'armi
costoro che i favor, senza risparmi
godean dell'oro e di mullebrì ebbrezze.

Boccio

6 Sclarada

SUORE INFERMIERE

Eccole intente ad apprestare il letto
d'umili fiori spesso inghirlandate,
mentre dolente da ogni afflittito petto
esce un sospiro d'anima effannate.

Per bocca loro l'immortale uomo
spazza l'incanto d'ogni aspro arcano,
lucea la notte spazza del mistero
e chiaro splende a l'intelletto umano.

7 Criticografia (frase: 2-5-2-6)

RENO

Alceo

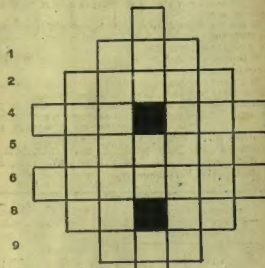
Dario L.

SOLUZIONI DEL N. 12

Indovinello: Il minuto.

1. L'asta pubblica ad estinzione di candela. - 2. Pedivela. - 3. Il cane. - 4. Dizione, dilazione, dilazione. - 5. Ichio, fischio. - 6. Colla. - 7. Colletta.

3
4
5
6
7



Orizzontali

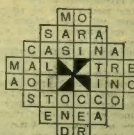
1. Il suo cammino è sempre illuminato dalla Fede, alla qual al è consacrato.
2. Leggete! A Roma vien così chiamato questo profumo forte e delicato.
3. Rifletti bene, o solutor: ti scorgi ch'è tutta riflessione, se orecchio porgi.
4. No, non è fatto per sublimi altezze, ch'è la sua vita è tutta di bassezze.
5. La comprendiamo tutti, a prima vista: il suo mestiere è far la moralista.
6. Nelle parole sue c'è sempre il Vero e un accento dottissimo e severo.
7. Possiamo dire che perduto ci è quest'ora: non ha più la sua metà.
8. Pensate ad altro. Capitate allora che, senza dubbio, questa è una Signora.
9. Da lei conquisto il cuor s'inforia assai, provocando alle volte un mar di guai.

Verticali

1. Alto di fusto, dritto e bianco appare quest'albero ch'è facile trovare.
2. L'organo non c'è più. Si cerca aiuto, al suo posto mettendone un sostituto.
3. A lui volgiamo la preghiera, quando l'anima cede e il cuor va tenendanno.
4. Un giorno lo vedemmo rovesciato. Ma è sempre uguale: ancor non si è cangiato.
5. Al seguito di lui mi metto anch'io. Signore, che comanda al par d'un Dio.
6. Di sangue la sua mano si è macchiata e sarà certamente condannata.
7. Nella sua rete anch'io ci son cascato, ma mi sento felice e riposato.

La Dama Velata

SOLUZIONE DEL N. 12



a cura di Nello

LUX FILM

presenta

AMEDEO NAZZARI - MARIELLA
LOTTI - MARIO FERRARI

ORI MONTEVERDI - CESCO BASEGGIO - NICO PEPE

nel film

Quelli della Montagna ★

Regia:
ALDO VERGANO
Supervisione:
**ALESSANDRO
BLASETTI**

PRODUZIONE
LUX-API FILM

ORGANIZZAZIONE GENERALE
MARIO COSTANTINI